



A Campanassa

NOTIZIARIO TRIMESTRALE DI STORIA, ARTE, CULTURA, ECONOMIA E VITA SOCIALE - Direzione e Amministrazione: SAVONA - Piazza Brandale, 2. ANNO XLII - NUMERO 2/2015 - Direttore: Carlo Cerva. - Dir. resp.: Fabio Sabatelli. Stampa: Marco Sabatelli Editore, Savona - Aut. Trib. Savona - N. 217 del 21-12-73 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Direzione Commerciale Business Savona.



La nicchia vuota nel Salone dell'Anziana.

**Complesso del Brandale
Palazzo dell'Anziana
Sala del Consiglio Grande**

LA NICCHIA VUOTA

– Nel bicentenario della incoronazione da parte del Papa PIO VII, dell'immagine di Nostra Signora di Misericordia, nella Basilica del Santuario a Lei dedicato,

– in apertura dell'Anno Santo della Misericordia, indetto da Papa Francesco,

– dopo 162 anni di assenza dalla nicchia, appositamente costruita, del salone del Consiglio Grande, nel Palazzo dell'Anziana, nel Complesso del Brandale,

– l'immagine di Nostra Signora di Misericordia sarà nuovamente posta dove la vollero i nostri Padri, l'8 Dicembre 2015.

Così ha deliberato, alla unanimità, il Consiglio Direttivo dell'Associazione "A Campanassa".



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

NUOVI SOCI

Assandri Rina
Bertone Rinaldo
Ciompi Anna
"GPN 2010" Associazione
Giusto Renato
Monaco Mauro
Penner Eugenia
Scasso Santina
Venturino Giovanni

Il Consiglio Direttivo e il Presidente porgono ai nuovi soci il più cordiale benvenuto nella nostra famiglia.

SOCI DEFUNTI

Falco Carla Silvana
Il Consiglio Direttivo e il Presidente porgono alla famiglia le più sentite condoglianze.

Gruppo di studio "Amixi d'u dialettu" della "A Campanassa"

Gli amici del dialetto che si riuniscono 2 volte al mese sotto la guida del prof. Ezio Viglione per imparare la grafia sabazia, per approfondire curiosità lessicali, per pronunciare correttamente il dialetto di "Letimbria", per condividere le proprie produzioni, **attendono nuovi amici (soci) per vivere momenti gioiosi nello spirito dei padri.**

Tel. 019-821379

Gruppo Storico "A Campanassa" Città di Savona

Vuoi far parte del gruppo storico "A Campanassa" Città di Savona? Contatta la segreteria della Associazione e iscriviti come Figurante, Armigero o Musicante, parteciperai alla vita del Gruppo e sfilerai nelle più importanti rappresentazioni storiche. Tel. 019-821379, oppure al 347-9800982.

Compagnia teatrale dialettale "A Campanassa" Città di Savona protagonisti cercansi

Vuoi entrare nel fantastico mondo del Teatro dialettale? La Compagnia Dialettale "A Campanassa" Città di Savona, la nostra Compagnia, ti aspetta per un provino.

Telefonare al lunedì o al giovedì pomeriggio delle ore 16,00 alle ore 18,00 al n. 019-821379, 3479800982, 3393209981

Iscrizioni alla "A Campanassa"

Chi desidera associarsi, può recarsi presso la sede dell'Associazione, P.zza del Brandale 2, nei giorni di lunedì e giovedì, dalle ore 16 alle ore 18,00.

CORSI DI MUSICA

classica e leggera pianoforte e tastiere

tenuti dal maestro

IVANO NICOLINI

- teoria e solfeggio
- armonia classica e moderna
- avviamento al Jazz e Piano bar
- preparazione esami di Conservatorio
- lezioni accurate individuali, per piccoli gruppi, per persone di ogni età e nel rispetto delle personali esigenze
- composizione di musiche su testi e realizzazione di orchestrazioni



I corsi hanno luogo in Via Pirandello, n. 1A/5 - Savona
cond. "Le Ammiraglie" (di fronte alla Stazione FS)
per informazioni: **019.815158**

A.A.A. ATTENZIONE Quota sociale

La "A Campanassa", per vivere, conta soprattutto sulla quota annuale versata puntualmente dagli associati di Euro 20 (venti).

Ai soci che non l'hanno ancora fatto, e che certamente hanno a cuore la nostra Associazione, chiediamo di mettersi in regola. Numero C/C postale 13580170 A Campanassa Associazione Savonese.

Si può adempiere a quello che è un preciso obbligo verso l'Associazione anche direttamente presso la segreteria o presso il "Touring Club Italiano" in via Verzellino 64 r.

**La convocazione
dell'Assemblea generale
dei Soci avviene tramite
comunicazione sul nostro
periodico trimestrale,
per motivi di carattere
pratico ed economico.
In tale senso ha deliberato,
all'unanimità, l'assemblea
generale dei soci
del 28 giugno 2014.**





VITA DELL'ASSOCIAZIONE

CALENDARIO ATTIVITÀ GIUGNO - LUGLIO AGOSTO - SETTEMBRE 2015

6 Giugno	<i>Sabato, ore 17.00</i> Palazzo dell'Anziana	Conferenza di R. Massucco e F. Parodi. "Tra mistero, arte e fede: la Chiesa di Santa Rita".
13 Giugno	<i>Sabato, ore 21.00</i> Palazzo dell'Anziana	Concerto dell'Ensemble Fuggilozio.
14 Giugno	<i>Domenica, ore 10.00</i> Palazzo dell'Anziana	ASCOL - Premiazione XX Concorso studentesco.
20 Giugno	<i>Sabato, ore 17.00</i> Sala dell'Anziana	Ermanno Minuto, "Poets of the italian diaspora" (vedi pag. 34)
27 Giugno	<i>Sabato, ore 16.30</i> Palazzo dell'Anziana	Assemblea Generale dei Soci.
24 Ottobre	<i>Sabato, ore 15.30</i> Palazzo dell'Anziana	"Liguria e Sicilia a confronto nei secoli". Convegno di studio (vedi pag. 32)



Associazione Savonese "A Campanassa"

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Il **Parlamento Generale** (Assemblea Generale dei Soci), è indetto ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto Sociale, il giorno **27 giugno 2015** in prima convocazione **alle ore 15.00** ed **alle ore 16.30** in seconda convocazione, presso la **Sede Sociale in Piazza del Brandale n. 2, Savona.**

Sono iscritti all'Ordine del Giorno i seguenti argomenti:

- 1) Nomina Ufficio Presidenza Assemblea;
- 2) Lettura ed approvazione verbale del Parlamento precedente;
- 3) Relazione morale del Presidente (Maestro Anziano);
- 4) Relazione finanziaria del Tesoriere (Rettore di Malapaga);
- 5) Relazione dei Revisori dei Conti (Collegio dei Sindacatori);
- 6) Varie ed eventuali.

Con viva cordialità.

Il Presidente
(Maestro Anziano)
Carlo Cerva



Ottobre 2013-Marzo 2015: Bilancio dei lavori della “Consulta comunale per il Priamar”

Comunicato del Presidente Carlo Frumento inviato il 13 marzo 2015 ai componenti della “Consulta Priamar”, agli Amministratori comunali (Sindaco, Vice-sindaco, Assessori, Consiglieri delle Commissioni Lavori Pubblici e Cultura) e agli organi di stampa.

A distanza di 18 mesi dalla mia nomina a Presidente delegato della Consulta Comunale Priamar ritengo sia giunto il momento di fare un bilancio del lavoro svolto con la preziosa collaborazione dei membri che formano la Consulta stessa.

Ancora oggi non siamo riusciti a far riconoscere, da parte dell'Amministrazione ed in particolare dalla Giunta, l'importanza di questo Organo Consultivo, dal momento che, come lamenta in particolare l'ing. Massucco in rappresentanza di Storia Patria, le delibere che riguardano il Priamar vengono discusse ed approvate senza riferimenti al parere della Consulta Comunale Priamar, contravvenendo in pratica ad un preciso articolo regolamentare.

Nonostante questo, che spero non si verifichi più in futuro, vorrei portare all'attenzione dei componenti della Consulta e dell'Opinione Pubblica, che i risultati che abbiamo ottenuto dal momento della prima riunione, ad oggi, non possono essere considerati insoddisfacenti se visti nell'ottica corretta di considerare la Consulta Comunale Priamar un Organo Tecnico e non Politico.

A questo riguardo voglio ribadire che la funzione della Consulta non è quella di dettare l'orientamento politico nelle scelte che la Giunta ed il Consiglio Comunale sono abilitati a prendere.

Per meglio chiarire il concetto sopra esposto mi riferisco al tema della passerella di collegamento della Passeggiata Trento e Trieste con la Galleria degli ascensori. Questo collegamento è stato deciso dalla Giunta con una scelta politica che, a mio parere, è legittima e non può essere messa in discussione dalla Consulta.

Pertanto non ritengo che le costruzioni della passerella sia un nostro fallimento, come pensa qualche componente della Con-

sulta, ma senz'altro lo sarebbe stato se il nostro intervento non avesse condizionato il risultato finale dell'opera progettata.

Più precisamente, ritengo che l'opposizione al progetto della passerella, a prescindere, sia una presa di posizione Politica e non Tecnica e quindi non in linea con le finalità della Consulta Comunale del Priamar.

È con questo spirito e con questa convinzione che voglio ricordare i risultati che sono stati ottenuti con il nostro operato.

Il primo risultato è stato quello di evitare il collegamento del Fossato di San Francesco con la Passeggiata Trento e Trieste, mediante una rampa che presentava una eccessiva pendenza ed era praticamente non percorribile per una buona parte dei cittadini.

Il secondo risultato è stato quello della scoperta degli undici locali interrati, al di sotto dei locali già noti, sotto la Passeggiata Trento e Trieste. Questa

scoperta, oltre ad avere un valore storico, può rappresentare in futuro una grande opportunità con la ristrutturazione ed il completamento del Fossato di San Francesco ed il collegamento di questo con la spiaggia sotto il Priamar.

Il terzo e più importante risultato è quello che si riferisce proprio alla Passerella sopra citata. Dopo un lungo braccio di ferro tra l'Amministrazione e la Consulta Comunale Priamar, con due progetti contrapposti, dei quali il primo prevedeva una passerella ancorata alla roccia del Priamar, con tutti i difetti che la Consulta ha evidenziato, e l'altro proposto da una parte dei membri della Consulta, su progetto dell'Architetto Gabbaria, che prevedeva una passerella più panoramica rispetto al Monumento, ma che interessava per buona parte il piazzale ancora di pertinenza dell'Autorità Portuale.

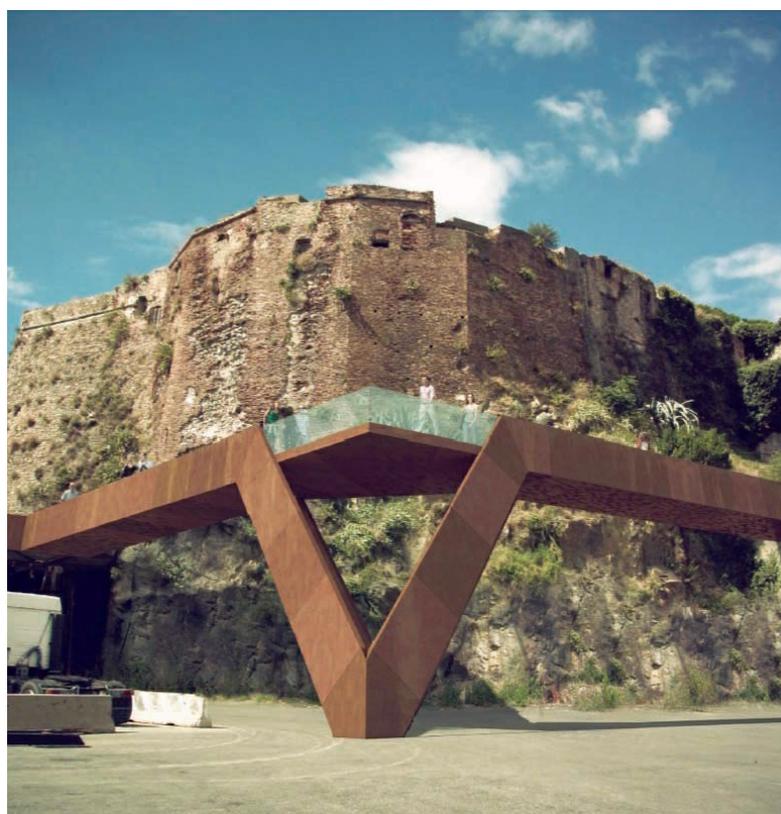
Si è giunti ad un progetto che

risulta essere un compromesso tra le due soluzioni sopra citate e che rappresenta, a mio giudizio, un'ottima soluzione del problema in quanto ritengo che sia senz'altro preferibile la realizzazione di una struttura moderna, a sé stante, al servizio del Monumento, piuttosto che un tentativo di inserimento di elementi estranei alla Fortezza sia dal punto di vista architettonico che cromatico.

Questo risultato è stato ottenuto anche e soprattutto per l'intervento critico ma costruttivo della Consulta Comunale Priamar il cui pensiero è stato contrastato dall'Amministrazione ma è stato anche preso in considerazione al momento delle decisioni finali. Questo mi è stato confermato in un colloquio con l'Architetto Canziani, responsabile per Savona della Soprintendenza che ha riconosciuto alla Consulta il merito di aver posto problemi concreti che sono stati decisivi nelle scelte finali.

Certamente il risultato ottenuto può essere considerato non ottimale, da parte di alcuni componenti della Consulta, ma li invito a meditare su come abbiamo dovuto rincorrere ed affrontare un progetto che, quando abbiamo iniziato ad occuparcene, era quasi sul traguardo finale. La stessa cosa non deve più succedere in futuro ed è per questo che per quanto riguarda la ristrutturazione dell'Ostello, dopo la riunione con i progettisti di Orsa 2000, ho chiesto l'audizione in Seconda Commissione Consiliare dell'Architetto Gabbaria che propone una diversa soluzione per l'accesso a questa importante struttura.

A questa Commissione chiederò la presenza e la partecipazione dei membri della Consulta e dell'Architetto Canziani e naturalmente quella dell'Assessore e Vice Sindaco Livio Di Tullio.



Particolare della futura passerella ciclo-pedonale sul fronte-mare del Priamar, davanti all'abside dell'antica cattedrale (progetto definitivo approvato dalla Giunta comunale di Savona, con delibera n. 32 del 3 febbraio 2015).

Il Consigliere Comunale
Carlo Frumento



CONSULTA CULTURALE SAVONESE



ASSOCIAZIONE SAVONESE
"A CAMPANASSA"



SOCIETÀ SAVONESE
DI STORIA PATRIA



ISTITUTO INTERNAZIONALE DI
STUDI LIGURI Sez. Sabazia

Italia Nostra

ITALIA NOSTRA
Sezione di Savona

La Consulta Culturale Savonese, ha inviato all'Amministrazione Comunale: Sindaco, Vice-sindaco, Assessori, Consigliere Carlo Frumento, Consiglieri Comunali della 2^a Commissione Consiliare le seguenti considerazioni sulla "Consulta Comunale per il Priamar" e sul comunicato diffuso dal Presidente delegato Carlo Frumento (rif. sua mail del 13-3-2015). Problematiche relative:

Nella sua mail del 13 marzo u.s. il Presidente della "Consulta Comunale per il Priamar", Consigliere Ing. Carlo Frumento, ha esposto quello che ritiene essere il bilancio della Consulta Priamar, dopo 18 mesi dal suo insediamento come Presidente, delegato dal Sindaco.

La valutazione, positiva o negativa è sempre personale e dipende dalle proprie aspettative e dagli elementi di paragone.

Per questo comprendiamo che il Presidente esprima una certa soddisfazione per l'aver dato un indubbio impulso all'attività della Commissione Priamar (che prima del suo insediamento era totalmente virtuale).

Al contrario del Presidente non riteniamo però che il risultato sia soddisfacente e riteniamo che si sia ancora lontano dall'adempimento alle premesse per cui era stata costituita la "Consulta Comunale per il Priamar".

Nel testo del comunicato del Presidente c'è però il seguente concetto sul ruolo della Consulta Priamar, concetto che consideriamo preoccupantemente riduttivo (lo riportiamo qui sotto, scritto in carattere corsivo):

«i risultati non possono essere considerati insoddisfacenti se visti nell'ottica corretta di considerare la Consulta Comunale Priamar un Organo Tecnico e non Politico.

A questo riguardo voglio ribadire che la funzione della Consulta non è quella di dettare l'orientamento politico nelle scelte che la Giunta ed il Consiglio Comunale sono abilitati a prendere.

Per meglio chiarire il concetto sopra esposto mi riferisco al tema della passerella di collegamento della Passeggiata Trento e Trieste con la Galleria degli ascensori. Questo collegamento è stato deciso dalla Giunta con una scelta politica che, a mio parere, è legittima e non può essere messa in discussione dalla Consulta.

Pertanto non ritengo che le costruzioni della passerella sia un nostro fallimento, come pensa qualche componente della Consulta, ma senz'altro lo sarebbe stato se il nostro intervento non avesse condizionato il risultato finale dell'opera progettata.

Più precisamente, ritengo che l'opposizione al progetto della passerella, a prescindere, sia una presa di posizione Politica e non Tecnica e quindi non in linea con le finalità della Consulta Comunale del Priamar».

Tale affermazione non è congruente con quello che è lo scopo della "Consulta Comunale per il Priamar", come

enunciato nella Delibera istitutiva che riportiamo qui di seguito (**DELIBERAZIONE N. 2 DEL 22 GENNAIO 1999, ribadita tale e quale dalla DELIBERAZIONE N. 17 DEL 23 APRILE 2013**)

Articolo 2

Compiti della Consulta

1. La Consulta comunale per il Priamar *esprime pareri e proposte* sulla progettazione e realizzazione degli interventi concernenti il complesso monumentale del Priamar (fortezza ed aree adiacenti) *sia nella fase di formulazione, sia in quella di attuazione.* Esprime pareri ed elabora proposte in materia di ricerca storica ed archeologica e delle *nuove utilizzazioni.*

2. I pareri e le proposte espressi dalla Consulta saranno inseriti nella documentazione allegata alle relative deliberazioni.

In base a questa espressione dei compiti della Consulta, decisa dal Consiglio Comunale, la Consulta è tenuta a dare il proprio *parere anche e soprattutto nella fase di formulazione degli interventi.*

Nessuno contesta il diritto e dovere di decisione da parte dell'Amministrazione Comunale sugli usi di parti della città,

ma il parere su tutte le iniziative è espressamente richiesto come compito principale della "Consulta Comunale per il Priamar".

La Consulta Priamar si *deve* esprimere *anche* sulle scelte di uso del Priamar.

Per quanto riguarda l'esempio citato dal Presidente Frumento, la valutazione se la passerella ciclo-pedonale tra la passeggiata Trento e Trieste e la galleria degli ascensori sia coerente con il ruolo e le funzioni del Priamar rientra pertanto a pieno titolo nei compiti della Consulta Priamar.

I membri della Consulta Priamar sono indicati dalle Associazioni per conseguire gli scopi delle associazioni stesse e tra questi c'è anche l'offerta di collaborazione al Comune sulle valutazioni degli interventi nelle aree di maggiore interesse storico, culturale e "identitario" della città.

Riteniamo il Priamar un complesso storico monumentale-paesaggistico delicato, che richiede e consente interventi e investimenti per diverse attività, anche di pura fruizione.

Tra queste riteniamo che non ci debba essere la pista ciclo-pedonale attraverso la galleria degli ascensori, posta tra l'altro a violare la parte più significativa e simbolica del promontorio del Priamar.

Spiace osservare che il Presidente abbia una visione così riduttiva del ruolo

della Commissione Priamar, non coerente con quanto stabilito nella delibera di istituzione e ribadito ancora il 23 aprile 2013 dal Consiglio Comunale attualmente in carica. Pertanto i delegati delle nostre associazioni e noi stessi continueremo a formulare proposte per gli interventi riguardanti il Priamar e continueremo a valutare con attenzione le proposte provenienti dall'Amministrazione comunale: se riterremo le proposte inutili e dannose (come abbiamo valutato per la passerella ciclo-pedonale) continueremo a rappresentare sinceramente le nostre opinioni ed i motivi delle stesse, secondo quanto richiestoci dal Comune stesso, anche se ciò dovesse procurare fastidio ai vertici dell'Amministrazione Comunale.

Distinti saluti

Per le quattro associazioni rappresentate dai propri esperti nella "Consulta Comunale per il Priamar"

Carlo Cerva,
Presidente Associazione "A Campanassa"

Roberto Cuneo,
Presidente Italia Nostra-Sez. SV

Carlo Varaldo,

Presidente Istituto

Internaz. Studi Liguri-Sez. SV

Carmelo Prestipino,

Presidente Società Savonese

di Storia Patria



Oltre che sulla inopportuna passerella, il futuro percorso ciclo-pedonale si svilupperà anche nella "galleria degli ascensori" sottostante la Fortezza, dove si sono appena conclusi i lavori che ne hanno tra l'altro ristretto decisamente la larghezza, per la collocazione di un muro di calcestruzzo rivestito di acciaio Corten lungo l'intero asse della galleria (il progetto di "adeguamento galleria Priamar per collegamento con passerella ciclopedonale" aveva ricevuto il parere negativo della "Consulta Comunale per il Priamar" ed è stato approvato con Delibera di Giunta n. 11 del 4 febbraio 2014, per un importo di spesa di 250.000 euro).

La Soprintendenza (arch. Andrea Canziani): "sul Priamar il Comune ascolti la Consulta"

Il 21 maggio u.s. sulla cronaca di Savona dei quotidiani "Il Secolo XIX" e "La Stampa" è stata pubblicata una lunga e interessante intervista all'arch. Andrea Canziani, responsabile per Savona e dintorni della "Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Liguria. Tra le varie considerazioni espresse sui futuri lavori previsti per il Priamar e per il recupero di "Palazzo della Rovere", per quanto riguarda i futuri progetti relativi al Priamar (tra i quali il ripristino dell'Ostello nel Bastione di S. Bernardo) l'arch. Canziani ha dichiarato: "Su una cosa mi raccomando: che la Consulta sia coinvolta sin dalle prime fasi progettuali e non a conti fatti".



OSTELLO DEL PRIAMÀR: L'IPOTESI DI RISTRUTTURAZIONE DI OR.SA.2000 NON VA BENE. MA C'È UNA VALIDA ALTERNATIVA

di Rinaldo Massucco

Con delibera n. 38 del 18 novembre 2014 il Consiglio Comunale di Savona ha approvato a maggioranza la proposta di variante del "Crescent2" presentata dalla Società "OR.SA.2000", modificando la destinazione d'uso prevista dal Piano Urbanistico Comunale (da "residenza turistica alberghiera" a "funzioni residenziali, connettivo urbano, servizi alla persona e commerciale").

Come contro-partita per la variante concessa è stato concordato dalla Giunta comunale (e approvato dal Consiglio) che "a cura e spese" di "OR.SA.2000" sarà realizzato un "intervento di recupero funzionale dell'Ostello sul Priamàr nella sua totalità", per un corrispettivo economico pari a "euro 797.736,42".

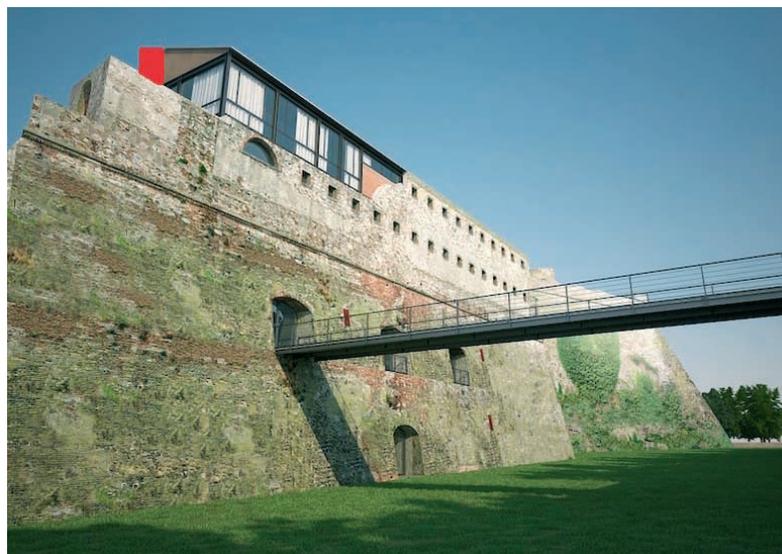
La variante approvata è corredata da un progetto preliminare di "recupero funzionale dell'Ostello della Gioventù", consistente di cinque tavole grafiche, tre rendering e quattro pagine di descrizione tecnica dei lavori ipotizzati, comprensiva della "stima di massima" dei costi.

La delibera approvata dal Consiglio Comunale precisa però che "gli elaborati progettuali (masterplan e opere di urbanizzazione) non sono oggetto di adozione, ma hanno valore ricognitivo ed indicativo degli esiti prestazionali e paesistici ai fini della successiva fase di presentazione del P.U.O. (Progetto Urbanistico Operativo) da parte del soggetto attuatore" (OR.SA.2000).

Il 26 novembre 2014 l'ipotesi progettuale è stata esaminata dalla "Consulta Comunale per il Priamàr": gli esperti della Consulta si sono trovati concordi nel ritenere che l'idea progettuale vada decisamente modificata, respingendo l'ipotesi di realizzare un nuovo accesso sulla testata Sud dell'Ostello



Nel rendering progettuale di "OR.SA.2000" è apprezzabile lo svuotamento del Fossato della Fortezza e il percorso pedonale di destra (sul lato di levante del muro di controscarpa); del tutto inutile e impattante è invece la passerella pensata per creare un nuovo accesso all'Ostello. È evidenziato in rosso l'inopportuno ascensore esterno.



Rendering del fossato svuotato e del Bastione S. Bernardo con l'Ostello visti da Est (notare l'impatto ambientale dell'ascensore esterno, evidenziato in rosso, e della passerella ipotizzata).

(con una passerella pedonale e un ascensore esterno) e chiedendo che l'accesso rimanga sulla testata Nord dell'edificio, dove è possibile progettare un ascensore-montacarichi tutto interno alla struttura.

Su richiesta del consigliere Carlo Frumento (che è tra l'altro il presidente delegato della "Consul-

ta per il Priamàr"), un'ipotesi alternativa della sistemazione dell'Ostello, ben diversa e valida, è stata illustrata il 12 maggio 2015 dall'architetto Pasquale Gabbria Mistrangelo, in un'audizione pubblica presso la Seconda Commissione Consiliare. Va ricordato che trent'anni or sono, nel 1985, Gab-

baria era stato il progettista della ristrutturazione dell'ottocentesco "Cellulario di S. Bernardo" della Fortezza in "Ostello della Gioventù": l'Ostello fu inaugurato nel 1990 e fu utilizzato solo fino al 2001, quando l'Amministrazione Comunale decise di non rinnovare la convenzione decennale con l'Ente gestore (l'Associazione Italiana Ostelli) e inespugnabilmente la struttura fu addirittura chiusa, andando incontro a un progressivo degrado che si è trascinato fino ad oggi.

L'ipotesi progettuale di "OR.SA.2000" non va assolutamente bene (pare ispirata a separare l'Ostello dal Complesso del Priamàr, quando esso era invece nato soprattutto a servizio complementare del Priamàr), con un nuovo ingresso tramite una costosa e impattante passerella a scavalco dei 18-19 metri di larghezza del Fossato della Fortezza (da ripristinare a cura e spese di "OR.SA.2000", con un procedimento economico e progettuale extra rispetto all'Ostello. Il nuovo ingresso ipotizzato sarebbe infatti ubicato nel punto più lontano possibile dalla via Aurelia e dagli accessi della Fortezza, a ben duecento metri di distanza da questi, con un percorso tutto all'aperto, assai disagiata da percorrere sotto la pioggia battente o il sole cocente; percorso pedonale e non carrabile e quindi problematico per assicurare i rifornimenti e i servizi logistici necessari alla gestione dell'Ostello. Sarebbe poi senz'altro problematica la passerella sopra ai 18-19 metri di larghezza del Fossato della Fortezza, non solo costosa ed esteticamente impattante, ma anche foriera di costi aggiuntivi di ripetuta manutenzione futura e sostanzialmente inutile.

Da tale passerella si accedrebbe a una reception che occuperebbe

GASTRONOMIA

EUREKA

ROSTICCERIA

Via San Lorenzo 42 r - Savona - Tel. 019/848110 - Nuova Gestione

Aperto anche la domenica mattina

Cucina Ligure e Nazionale - Ravioli di nostra produzione - Fritto misto di pesce

Paella Valenciana - Lumache Vignaiole - Buridda - Trippe - Cous Cous

Prodotti di alta qualità - Servizio Catering

ben un terzo del grande salone seicentesco dove negli anni 1990-2001 era ubicata la sala superiore del Museo "Renata Cuneo"; dalla reception partirebbe un ascensore che forebbe la volta seicentesca e proseguirebbe poi *all'esterno* sulla testata Sud dell'Ostello, con un impatto visivo non indifferente sul fronte mare del Priamàr. L'ubicazione inopportuna della reception e di tale ascensore sarebbe peraltro anche poco funzionale alla logistica dell'Ostello, in quanto (contro ogni logica) l'accesso alle camere del piano terreno dell'Ostello potrebbe avvenire solo attraversando la sala da pranzo (e analogamente transiterebbe lungo la sala da pranzo tutta la logistica di servizi diretta dall'Ostello verso l'esterno).

L'idea ispiratrice dell'ipotesi di "OR.SA.2000" pare quella di aprire nell'Ostello un nuovo alberghetto affiancato direttamente sulla darsena portuale: solo così si spiega la proposta non condivisibile di sistemare un nuovo ingresso dell'Ostello sul lato meridionale dell'edificio.

Ma se si voleva un moderno alberghetto correlato al porto bastava lasciare la destinazione d'uso del "Crescent2" a residenza turistico-alberghiera!

Va peraltro rilevato che l'idea avanzata da "OR.SA.2000" è esattamente analoga alla proposta di ristrutturazione dell'Ostello formulata pochi anni or sono da un tecnico incaricato da tre cooperative (tra cui la Bazzino) di predisporre un nuovo progetto (proposta che non ebbe seguito perché i lavori avrebbero dovuto essere finanziati dai privati, non disponibili però ad assumersene l'onere economico). È evidente quindi che "OR.SA.2000" ha recepito e rielaborato tale proposta, senza esaminare le alternative progettuali possibili.

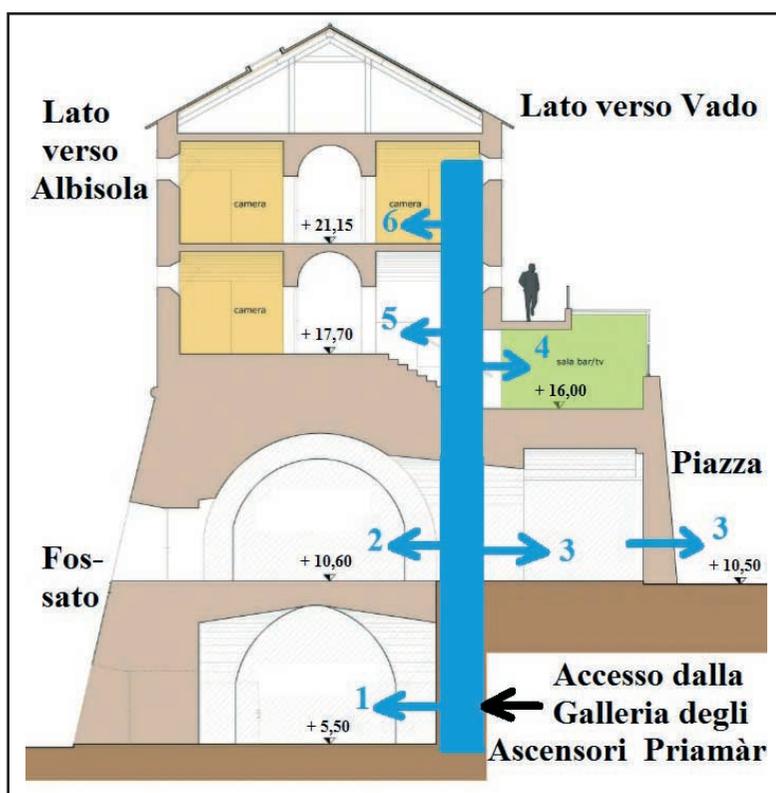
La sistemazione di un ascenso-

re-montacarichi nel Bastione di S. Bernardo è senz'altro utile ed opportuna, ma tale elevatore non deve essere però solo a servizio dell'Ostello, ma anche della "Piazza d'Armi" del Bastione (oggi raggiungibile esclusivamente tramite scalinate e comunque chiusa dal 2001), che nel decennio 1990-2001 era utilizzata anche come spazio *pubblico* per eventi, musica, teatro ed esposizioni, con le gradinate predisposte dall'arch. Gabbaria. Con la previsione di "OR.SA.2000" l'accesso alla piazza per disabili e anziani potrebbe avvenire solo attraversando la reception e altre sale dell'Ostello, situazione logisticamente molto discutibile e non opportuna.

Non è poi irrilevante il fatto che l'ipotesi progettuale di "OR.SA.2000" non è stata discussa preliminarmente nella "Consulta Comunale per il Priamàr": il regolamento comunale (ribadito ancora recentemente, con delibera n. 17 del 23 aprile 2013 del Consiglio comunale tuttora in carica) prescrive che tale Consulta "esprime pareri e proposte sulla progettazione e realizzazione degli interventi **sia nella fase di formulazione, sia in quella di attuazione**". Ebbene, tutto questo non è avvenuto e non è quindi un caso se l'ipotesi progettuale di "OR.SA.2000" per l'Ostello risulta del tutto inadeguata dai tanti punti di vista precedentemente evidenziati in queste considerazioni.

È ben evidente che è del tutto mancato l'apporto della "Consulta per il Priamàr", nonostante che il regolamento comunale prescriva che essa "in via permanente fornisce al Comune un'attività consultiva e di supporto atta ad assicurare il recupero ed il riuso del Priamàr su basi scientifiche e culturali".

Ben diversa e valida pare invece l'ipotesi progettuale presentata il 12 maggio dall'arch. Gabbaria nel-



Sezione trasversale del Baluardo di S. Bernardo e del sovrastante Ostello: è indicato in colore celeste il tracciato dell'ascensore-montacarichi interno proposto dall'arch. Gabbaria, che potrebbe avere diverse fermate intermedie e consentirebbe di raggiungere: il salone inferiore S. Bernardo (1); il salone superiore S. Bernardo (2); la "Piazza d'Armi" S. Bernardo (3); la sala bar dell'Ostello (4); la reception e i due piani dell'Ostello (5 e 6). Questa ipotesi progettuale pare valida e funzionale.

l'audizione presso la Seconda Commissione Consiliare (su richiesta del Consigliere Frumento), idea che era stata presa in considerazione da Gabbaria già nel 1985 nella progettazione dell'Ostello, ma che allora non era stata realizzata perché le risorse finanziarie non erano sufficienti.

Gabbaria ha evidenziato in Commissione che sarebbe ben più funzionale ed efficace un ascensore-montacarichi posto sul lato Nord dell'Ostello, tutto interno al terrapieno del Bastione S. Bernardo e a due cellette sovrapposte dell'edificio, direttamente accessibile dal Priamàr e dalla galleria degli ascensori. Tale elevatore raggiungerebbe la reception dell'Ostello ubicata esattamente dove era collocata nel decennio in cui la struttura fu aperta e funzionò egregiamente (a parte i problemi di accessibilità) e potrebbe avere diverse fermate intermedie, che consentirebbero di accedere comodamente al grande salone superiore seicentesco (ex-Museo Renata Cuneo) e ai due piani dell'Ostello, con una fermata intermedia anche nel locale bar-ritrovo dell'Ostello, molto utile per disabili, persone anziane e logistica (altrimenti raggiungibile solo tramite diversi gradini). Un particolare di fondamentale importanza è poi che l'ascensore-montacarichi consentirebbe anche di raggiungere la piazza esterna del Bastione S. Bernardo in modo indipendente, senza attraversare alcuna parte dell'Ostello. L'ostello e la piazza sarebbero così

direttamente collegati con gli ascensori del Priamàr, con un percorso di soli 107 metri tutto pianeggiante e coperto (l'esistente galleria), immediatamente raggiungibile anche dall'adiacente rotatoria della via Aurelia.

Non va poi dimenticato che i saloni del Bastione e l'Ostello (e lo stesso *ascensore interno*) potranno in futuro essere agevolmente raggiunti anche dall'esterno (dal Fossato e quindi da corso Mazzini, alla stessa quota della strada), tramite un'antico accesso sei-settecentesco attualmente ancora interrato, che sarà però recuperato e reso fruibile quando il Fossato della Fortezza verrà svuotato.

L'ipotesi progettuale formulata dall'arch. Gabbaria pare quindi attualmente l'unica soluzione in grado di minimizzare ogni impatto ambientale, di ridurre notevolmente i costi di realizzo e di manutenzione e di garantire all'Ostello la duplice funzione di struttura tanto al servizio di un Priamàr finalmente vivo e maggiormente funzionale, quanto di tradizionale struttura ricettiva al servizio anche della Città.

Sarà comunque necessario che per la ristrutturazione dell'Ostello l'Amministrazione comunale coinvolga anche il proprio organo tecnico istituzionale (è tra l'altro a costo zero!), come ha recentemente auspicato anche l'arch. Andrea Canziani, responsabile per Savona e dintorni della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Liguria.

R.M.



Rendering dell'interessante nuovo percorso pedonale previsto e del Bastione con l'Ostello, con l'impattante, inutile e costosa passerella. La freccia rossa evidenzia l'accesso già esistente, attualmente non visibile perché il fossato è ancora interrato.



LA VERA STORIA DELLA PROGETTAZIONE E COSTRUZIONE DEL PRESTIGIOSO PALAZZO DELLA ROVERE A SAVONA AD OPERA DEL GRANDE ARCHITETTO DEL RINASCIMENTO GIULIANO DA SAN GALLO PER IL FUTURO PAPA GIULIO II DELLA ROVERE

a cura di Virginio Fadda

In vista del rinnovato interesse della città di Savona sullo storico Palazzo della Rovere nel centro storico, riportiamo qui di seguito il passo delle "Vite" del Vasari dove si descrivono minuziosamente le vicende di fine '400 del grande architetto Giuliano da San Gallo che, grazie alla volontà del futuro papa Giulio II allora cardinale, portarono prima alla progettazione del palazzo "Della Rovere" a Savona e poi alla sua costruzione con la diretta supervisione dello stesso San Gallo. Il passo documenta inoltre la grande amicizia che legava Giuliano della Rovere a Giuliano da San Gallo tanto da seguirlo costantemente nelle suoi viaggi tra Italia e Francia e nello stesso tempo testimonia l'amore che il Cardinale nutriva per la sua patria Savona.

Considerato che tale nobile palazzo oggi è avviato verso il completo restauro, la giusta valorizzazione artistica e storica e che rappresenta l'unico esempio di palazzo di puro stile rinascimentale toscano presente in Liguria (il San Gallo abbandonò apposta Roma dove aveva importanti lavori da compiere per venire a Savona a costruire l'edificio), auspico che questo autentico scritto del Vasari possa contribuire a riportare l'attenzione pubblica e degli Amministratori sul valore artistico del prestigioso monumento per completare rapidamente il suo restauro nell'ottica dello sviluppo culturale e turistico della nostra città.

Interessante a questo proposito, a mio avviso, potrebbe essere il recupero della facciata originale del palazzo Della Rovere prospiciente su via Pia, così come progettato e realizzato dall'architetto Giuliano da San Gallo, che con le sue armoniose proporzioni dettate dalla "sezione aurea" ed il suo elegante loggiato superiore restituirebbero al fronte porto una prospettiva di eleganza e di armonia.

Da "VITA DI GIULIANO ET ANTONIO DA SAN GALLO" di GIORGIO VASARI

..... Ritornato Giuliano a Fiorenza, trovò che Antonio suo fratello che gli serviva ne' modegli, era divenuto tanto egregio che nel



"Sisto IV nomina Bartolomeo Platina Prefetto della Biblioteca Vaticana" Melozzo da Forlì (1438-1494) Si può riconoscere vicino al Papa, in piedi, il Cardinale Giuliano della Rovere.

suo tempo non c'era chi lavorasse et intagliasse meglio di esso e massimamente Crocifissi di legno grandi, come ne fa fede quello sopra lo altar maggiore nella Nunziata di Fiorenza, et uno che tengono i frati di San Gallo in San Iacopo tra' Fossi et uno altro nella Compagnia dello Scalzo, i quali sono tutti tenuti bonissimi. Ma egli lo levò da tale esercizio et alla architettura in compagnia sua lo fece attendere, avendo egli per il privato e publico a fare molte faccende. Avvenne, come di continuo avviene, che la fortuna nimica della virtù levò gli appoggi delle speranze a' virtuosi con la morte di Lorenzo de' Medici; la quale non solo fu cagione di danno agli artefici virtuosi et alla patria sua, ma a tutta l'Italia ancora; onde rimase Giuliano con gli altri spiriti ingegnosi sconsolatissimo, e per lo dolore si trasferì a Prato vicino a Fiorenza a fare il tempio della Nostra Donna delle carceri, per essere ferme in Fiorenza tutte le fabbriche publi-

che e private. Dimorò dunque in Prato tre anni continui, con sopportare la spesa, il disagio e 'l dolore come potette il meglio. Dopo, avendosi a ricoprire la chiesa della Madonna di Loreto e voltare la cupola, già stata cominciata e non finita da Giuliano da Maiano, dubitavano coloro che di ciò avevano la cura, che la debolezza de' pilastri non reggesse così gran peso; per che scrivendo a Giuliano che, se voleva, tale opera andasse a vedere, egli come animoso e valente andò e mostrò con facilità quella poter voltarsi e che a ciò gli bastava l'animo; e tante e tali ragioni allegò loro che l'opera gli fu alligata. Dopo la quale allogazione fece spedire l'opera di Prato e coi medesimi maestri muratori e scarpellini a Loreto si condusse. E perchè tale opra avesse fermezza nelle pietre, e saldezza e forma e stabilità e facesse legazione, mandò a Roma per la pozzolana; nè calce fu che con essa non fosse temperata e murata ogni pietra; e così in

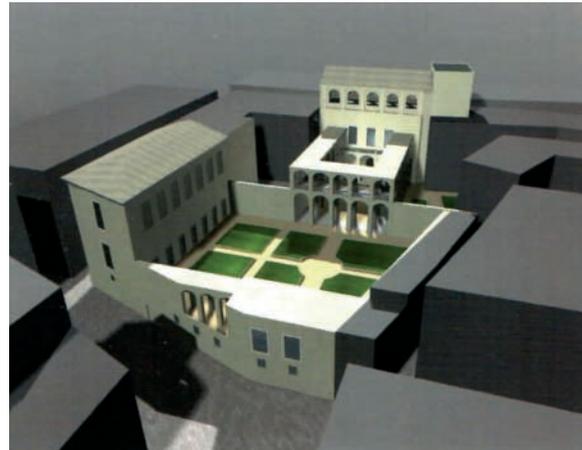
termine di tre anni quella finita e libera rimase perfetta.

Andò poi a Roma, dove a papa Alessandro VI restaurò il tetto di Santa Maria Maggiore, che ruina-va; e vi fece quel palco ch'al presente si vede. Così nel praticare per la corte il vescovo della Rovere, fatto cardinale di San Pietro in Vincola, già amico di Giuliano fin quando era castellano d'Ostia, gli fece fare il modello del palazzo di S. Pietro in Vincola. E poco dopo questo, volendo edificare a Savona sua patria un palazzo, volle farlo similmente col disegno e con la presenza di Giuliano. La quale andata gli era difficile, perciò che il palco non era ancor finito e papa Alessandro non voleva ch'è partisse. Per il che lo fece finire per Antonio suo fratello, il quale, per avere ingegno buono e versatile, nel praticare la corte contrasse servitù col Papa, che gli mise grandissimo amore e glielo mostrò nel volere fondare e rifondare con le difese a uso di castello, la Mole di Adriano, oggi detta Castel Santo Agnolo; alla quale impresa fu preposto Antonio. Così si fecero i torrioni da basso, i fossi e l'altre fortificazioni che al presente veggiamo. La quale opera gli diè credito grande appresso il Papa e col duca Valentino, suo figliuolo; e fu cagione ch'egli facesse la rocca che si vede oggi a Civita Castellana. E così, mentre quel Pontefice visse, egli di continuo attese a fabbricare, e per esso lavorando fu non meno premiato che stimato da lui.

Già aveva Giuliano a Savona condotto l'opera innanzi quando il cardinale, per alcuno suoi bisogni, ritornò a Roma e lasciò molti Operai ch'alla fabbrica dessero perfezione con l'ordine e col disegno di Giuliano, il quale ne menò seco a Roma et egli fece volentieri questo viaggio per rivedere Antonio e l'opere d'esso, dove dimorò alcuni mesi. Ma venendo in quel tempo il cardinale in disgrazia del Papa, si partì da Roma per non esser fatto prigioniero e Giuliano gli tenne sempre compagnia. Arrivati dunque a Savona crebbero maggior numero di maestri da murare et altri artefici in sul lavoro.



Ma facendosi ognora più vivi i romori del Papa contra il cardinale, non stette molto che se n'andò in Avignone, e d'un modello, che Giuliano aveva fatto d'un palazzo per lui, fece fare un dono al re; il quale modello era meraviglioso, ricchissimo d'ornamenti e molto capace per lo alloggiamento di tutta la sua corte. Era la corte reale in Lione quando Giuliano presentò il modello, il quale fu tanto caro et accetto al re che largamente lo premiò e gli diede lode infinite e ne rese molte grazie al cardinale che era in Avignone. Ebbero intanto nuove che il palazzo di Savona era già presso alla fine; per il che il cardinale deliberò che Giuliano rivedesse tale opera, per che andato Giuliano a Savona poco vi dimorò che fu finito a fatto. Laonde Giuliano, desiderando tornare a Firenze, dove per lungo tempo non era stato, con que' maestri prese il cammino e, perchè aveva in quel tempo il re di Francia rimesso Pisa in libertà e durava ancora la guerra tra Fiorentini e Pisani, volendo Giuliano passare, si fece in Lucca fare un salvo condotto, avendo eglino de' soldati pisani non poco sospetto. Ma non di meno nel passare vicino ad Altopascio furono da' Pisani fatti prigionieri, non curando essi salvo condotto nè cosa che avessero. E per sei mesi fu ritenuto in Pisa, con taglia di trecento ducati; nè prima che gl'avesse pagati se ne tornò a

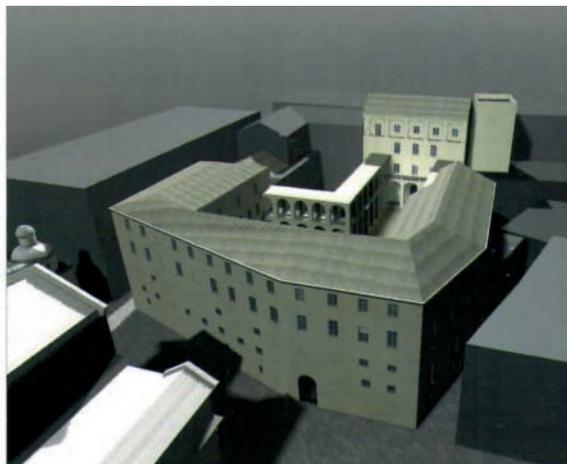


Ricostruzione grafica dell'originale palazzo Della Rovere su progetto di Giuliano da San Gallo tratto da "Interventi di restauro nel Palazzo della Rovere di Savona" a cura di Maria Di Dio - Fratelli Frilli Editore Luglio 2010 - Genova.

Fiorenza. Aveva Antonio a Roma inteso queste cose, et avendo desiderio di rivedere la patria e 'l fratello, con licenza partì da Roma, e nel suo passaggio disegnò al Duca Valentino la rocca di Monte Fiascone. E così a Fiorenza si ricon-

duisse l'anno 1503, e quivi con allegrezza di loro e degli amici si goderono. Seguì allora la morte di Alessandro VI e la successione di Pio in che poco visse e fu creato pontefice il cardinale di S. Pietro in Vincola, chiamato papa

Giulio II, la qual cosa fu di grande allegrezza a Giuliano per la lunga servitù che aveva seco. Onde deliberò andare a baciargli il piede, perchè giunto a Roma fu lietamente veduto e con carezze raccolto, e subito fu fatto esecutore delle sue prime fabbriche innanzi la venuta di Bramante.....
V.F.



Ricostruzione grafica del palazzo Della Rovere all'epoca degli Spinola, interventi come convento delle Clarisse e ricostruzioni della fase dei Francesi tratto da "Interventi di restauro nel Palazzo della Rovere di Savona" a cura di Maria Di Dio - Fratelli Frilli Editore Luglio 2010 - Genova.

A proposito: l'Amministrazione Comunale di Savona nel prospettare l'assurdo trasferimento della Biblioteca Comunale e di parte di una Facoltà Universitaria nel complesso del Palazzo della Rovere, ha tenuto in conto del valore storico-architettonico del Monumento o lo ha considerato un semplice contenitore?

Purtroppo oggi NON stiamo con impegno lavorando per recuperare questo AUTENTICO GIOIELLO del rinascimento italiano con una giusta valorizzazione artistica e storica. Lo stiamo considerando solo come un anonimo CONTENITORE di velleitarie attività, che oltre tutto gravano pesantemente sul cittadino contribuente.

C.C.



In margine al Bicentenario dell'Incoronazione

L'INGARBUGLIATO CAMMINO DELLA CORONA DELLA VERGINE

di Giovanni Farris



Tutto inizia con la spoliazione delle gioie e degli argenti del Santuario da parte della Repubblica Ligure nella notte del 10 aprile 1798. Sulla requisizione della corona non esistono dubbi. L'inventario ufficiale delle gioie requisite di Francesco Maria Ricci ce ne descrive la sua preziosità: “[corona] d’oro, composta di N. 1183 diamanti, N. 329 rubini, N. 206 smeraldi, N. 25 zaffiri, N. 9 Toppazzi, N. 2 granate, N. 600 fiaminghe e facelle e due amatiste” (Brunengo).

Il 15 di aprile i Confratelli della Trinità, per procurare, come dice la Cronaca del Cassinis, alla Madonna una nuova corona, fanno appello alla generosità dei Savonesi, che risposero con entusiasmo (“chi si levava le fibbie delle scarpe, chi le anellette dall’orecchie...”). In poco tempo si raggiunse quasi L. 1000. Tuttavia, date le circostanze, era stato “da molti disapprovato il farla d’argento”. La Cronaca fa il nome di “raccolte tutte le pietre [donate] e scelse le migliori, in tre giorni terminò la corona. È vero però che per fare più presto la corona, prese i contorni d’un palio indorato adattandoli con assalzarli”.

Di questo *palio indorato* se ne perdono le tracce. Forse a qualcuno non apparve degno di stare sul capo della Vergine e quindi sentì la necessità di scartarlo, oppure, pur nella sua provvisorietà, in occasione dell’Incoronazione del 1815, venne ricuperato, rimontato ed impreziosito da un orafo. Il primo caso sembrerebbe avallato dall’opinione degli storici che vedevano in questo *palio* dei *modesti fiori*: “dal dì che l’era stata rapita l’aurea e gemmata corona, una ne teneva di modesti fiori” (Cesare Queirolo). Per il secondo caso sembra optare Maria Grazia Molina compilatrice della scheda riguardante la corona custodita nel Museo del Santuario

(cfr. *Il Museo del Santuario di N.S. di Misericordia, Savona*, a cura di Giovanna Rotondi Terminiello. Savona, Sabatelli, 1999, pp. 101-102) che parla della sopravvivenza di questo *palio* adattato in occasione della Incoronazione del Papa. Opinione questa non in armonia con la tradizione che si rifà ad una corona regalata dal capitolo Vaticano nel 1770. “Intorno al 1750, il Magnifico Consiglio di Savona, in un coi protettori di questo sacro tempio, essendo consapevoli, che in Roma eravi un cospicuo legato, amministrato dal Capitolo Vaticano diretto a provvedere alle solenni incoronazioni delle Immagini della Madre di Dio, fecero ricorso al serenissimo Senato ond’essere autorizzati ad agire in proposito. Il Senato accoglieva le istanze... il Capitolo di S. Pietro concedeva l’aureo e gemmato serto” [Queirolo]

A questo punto si vorrebbe capire quale corona venne tolta alla Vergine, nel momento della spoliazione, specie se si tiene conto che sia per il Queirolo che per il Martinengo fin dall’anno 1665 la Vergine portava una ricchissima corona, che il nobile genovese Carlo Doria donò con la clausola di *non toglierla dal capo della sacra statua sino a tanto che non ne venisse donata un’altra di maggior valore*. Per il Queirolo, appena il Magnifico Consiglio di Savona, nel 1770, ottenne da Roma “l’aureo e gemmato serto” lo impose immediatamente *al sacro Simulacro*. Per il Martinengo invece sul capo dalla Vergine restò la corona del Doria, poiché quella regalata dal Capitolo Vaticano non reggeva al confronto, “quindi, come rilevasi da diversi inventari tenuti negli archivi del Santuario, si spiega come, nonostante che il Capitolo di S. Pietro delegasse il Vescovo di Savona a far l’incoronazione, con facoltà di subdelegare altro vescovo in sua vece, la corona si rimanesse per più anni rinchiusa prima in un armadio della sacristia, poi entro la nicchia stessa della statua, ma non sul capo della medesima”. Per la compilatrice della scheda del Museo a sua volta sia “la corona del Doria che quella romana partirono per Genova il 15 aprile 1798, imbarcati su una galera”, restò quindi quella dei Confratelli.

Per il Queirolo ed il Martinengo le due corone, quella del Doria e quella romana, ebbero sorti diverse. Per il Martinengo “e l’una e l’altra corona, cogli altri oggetti preziosi del Santuario di numero e ricchezza incalcolabili, diveniva rapina del liberale governo del ’98”.

Per il Queirolo, “il numero ed il valore degli oggetti trafugati, senza distinta di sorta, fu di gran lunga superiore” a quanto riporta l’inventario del Ricci, inesatto ed incompleto: “Sappiamo della corona d’oro donata da Carlo Doria, in peso oncie 26, e non se ne trova menzione”. Da queste premesse si dovrebbe dedurre che la corona di cui si parla nell’inventario del sequestro per il Queirolo non poteva essere che quella romana. Non siamo noi a scoprire l’inghippo, la questione è di lunga data se il Brunengo nelle sue *Dissertazioni*, per togliere ogni ombra di dubbio, invitava a sottoporre ad un confronto diretto la corona posta sul capo della Vergine il 10 maggio 1815 con la descrizione minuziosa della corona sequestrata fatta dall’inventario del Ricci.

Partiamo da un punto che possiamo considerare fermo. Tra gli storici appare del tutto pacifico che la corona posta sul capo della Vergine da Pio VII sia quella del Capitolo Vaticano. Il Queirolo ne riporta addirittura l’incisione che fa testo sulla sua provenienza e l’anno della donazione, 1770. A questo proposito abbiamo pure la testimonianza diretta del governatore del palazzo papale, il generale Berthier, fino ad oggi inedita. In una sua lettera del 5 ottobre 1809 inviata a Torino al principe Camillo Borghese, governatore dei dipartimenti così detti transalpini (Piemonte e Genovesato), accanto ad altre cose, aggiungeva: “Il [Papa] a promis à l’Évêque et à la Confrérie de la Madone de faire la cérémonie de l’incoronation, à la Madone même c’est une couronne d’or qu’il avait envoyée lui-même de Rome, il y a long temps, et qui n’avait pas encore été placée sur la tête de la Vierge. Je tacherai dans cette cérémonie, quand il la fera, de l’entourer de tout l’appareil possible”.

Il Berthier si richiama alla promessa fatta dal Papa alle insistenti richieste degli amministratori del Santuario d’incoronare la Vergine ed accenna che al Santuario si trovava una corona d’oro del Capitolo Vaticano, non ancora posta sul capo della Vergine. Queste asserzioni ancora una volta ci costringono a scontrarci con un nuovo interrogativo: come mai, dopo il sequestro, la corona romana era ancora al Santuario? Si presenta quanto mai facile la tentazione di vedere in tutto questo un qualche cosa di prodigioso. Il Queirolo narra che la madre di P. Lorenzo Isnardi della Scuole Pie recatasi nel Palazzo del Governo, dove era stato portato il

tesoro del Santuario, “vide per avventura in una sala fra gli altri sacri arredi, la preziosa Corona di Maria. Mossa di pietoso intendimento, la pia donna ebbe il pensiero di sottrarla, il che fortunatamente riuscì, e la Madre di Misericordia riebbe la propria e primitiva Corona”. Il Martinengo, seguito dal Noberasco, osserva che gli ori, gli argenti e le altre cose preziose portate via dal Santuario, insaccati alla meglio, vennero portati “in una sala del palazzo detto *della Madonna* [l’attuale Pinacoteca] perché allora proprietà del Santuario... al piano superiore, aveva sue stanze il notaio Girolamo Isnardi, e le abitava con lui una sua sorella, piissima donna, di nome Veronica, la quale, salendo un giorno le scale per recarsi alla sua abitazione, e visto in passando socchiuso l’uscio della sala anzidetta, vinta da donnesca curiosità, lo spinse leggermente, intromise la testa, guardò attorno, vide alcune casse già inchiodate, e là in un angolo un mucchio d’ori e d’argenti alla rinfusa non ancora incassati, e tra essi la corona... Vederla e sorgerle in mente di salvarla dall’indigna rapina, fu un sol punto...”.

Forse, senza miracolismi, la risposta è quanto mai semplice. Considerata l’insistenza degli amministratori e dei Savonesi presso il Direttorio perché non si effettuasse lo spoglio del Santuario; considerato che il Nervi ed il can. Antonio Lodi, inviati dalla municipalità per implorare a Genova l’esclusione del Santuario dal decreto del Direttorio, erano stati incaricati dello spoglio del Santuario; considerato che l’avv. Francesco Maria Ricci, depositario delle gioie, ori e argenti tolti alle chiese di Savona era membro del magistrato della Madonna; considerato che il notaio Isnardi, era segretario dell’Amministrazione del Santuario... non troviamo davvero alcuna difficoltà a dar forza ad un insieme di circostanze che hanno agevolato gli amministratori del Santuario a nascondere la Corona, fino a quel momento tenuta in disparte (secondo il Martinengo), magari nella stessa abitazione dell’Isnardi, in attesa di tempi più propizi. Addirittura, per far fronte ai debiti, gli amministratori non ebbero difficoltà a concederla, nel 1800, “a sicurtà d’un prestito”, a un certo Giuseppe Carlevari (Martinengo). Resa nel 1807 al Santuario, il 10 maggio 1815 venne posta da Pio VII sulla testa della Vergine. A stendere l’atto notarile dell’Incoronazione sarà appunto il notaio Isnardi. G.F.

UN NUOVO VOLUME SUL SANTUARIO

di Dario Sabatelli



In occasione del Bicentenario dell'Incoronazione della Madonna di Savona da parte di Pio VII la Marco Sabatelli Editore ha presentato, Giovedì 23 aprile alle ore 18,00 presso il Palazzo delle Azzarie al Santuario, il volume **"Santuario, immagini di un borgo tra storia, arte e fede"**.

Il volume curato dalla Dott.sa Maria Luce Gazzano si avvale di contributi di Giovanni Farris, Laura Arnello e Giovanni Gallotti e soprattutto delle splendide immagini eseguite dal Foto Club Celle. Il volume si presenta in versione cartonata e gode del contributo della Cassa di Risparmio di Savona, della Diocesi

di Savona, della ASP Opere Sociali, dell'Unione Industriali e della Confcommercio e del patrocinio dell'Ass. Culturale Marco Sabatelli, della Società Savonese di Storia Patria, dell'Ass. A Campanassa e dell'Ente Ecclesiastico Santuario.

La presentazione ha visto l'intervento di Mons. Vittorio Lupi, del Presidente ASP Opere Sociali Giovanni De Filippi, del Presidente dell'Unione Industriali di Savona, Elio Guglielmelli e della Direttrice di Confcommercio Savona, Anna Maria Tortarolo.

Non è un caso che tra gli interventi ci sia stato anche quel-

lo dell'uscente Ass. Regionale al Turismo, Angelo Berlangeri.

La presentazione del volume è stato uno dei primi eventi dedicati al Bicentenario dell'Incoronazione della Madonna di Misericordia del Santuario celebrati il 9 e 10 maggio con una serie di manifestazioni che proseguiranno per tutto l'anno. E questa dovrebbe essere l'occasione per ricominciare a pensare al Santuario come un polo di attrazione per i flussi del turismo religioso. Ogni anno sono oltre 330 milioni nel mondo le persone che programmano viaggi legati alla devozione e Savona può offrire, con il Santuario, gli Oratori, le testimonianze lasciate dai Papi, le Processioni e un territorio impareggiabile una meta di questi flussi attirando pellegrini come nei secoli passati.

Al termine della presentazio-



ne è stato organizzato un brindisi con i prodotti tipici locali a cura dell'Ass. Terre di Bormia promuovendo quindi anche le eccellenze enogastronomiche del territorio.

Il volume è in tutte le librerie della Liguria o direttamente sul sito www.sabatelli.it.

D.S.



VINO E FARINATA

Osteria con cucina • Via Pia 15r. • Savona
Delgrande Giorgio

DOMENICA E LUNEDÌ CHIUSO





LE FORNACI DI DON CAPALDI, PARROCO DI FRONTIERA

di Silvano Godani

C'era una volta... – Un Re! – diranno subito i miei ex-piccoli lettori. No, ex-ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un Parroco, che non era un anonimo pezzo di legno, di quelli da catasta che ordinatamente alimentano il fuoco della Fede con il puntuale espletamento dei doveri connessi all'amministrazione dei Santi Sacramenti.

Non so come andasse, ma il fatto gli è che un bel giorno questo 'pretino', nato a Chiavari nel 1961, laureato in Scienze Politiche presso l'Università di Genova con un biennio successivo in Criminologia, entrato in Seminario a Savona per 'vocazione adulta' seguendo alcuni amici dell'Università, docente di Religione per alcuni anni nelle Scuole Savonesi, inviato dal Vescovo Lafranconi a laurearsi in tre anni su Storia della Chiesa presso l'Università Gregoriana di Roma dopo i canonici cinque anni di Teologia a Genova, con otto anni di esperienza come 'curato di campagna' prima a Montagna sulle alture di Quiliano e poi a S. Ermete sopra Vado Ligure, arriva nel 2004 al Borgo Fornaci per sostituire, dati i limiti di età, don Berruti, gran brav'uomo un po' all'antica e di saldi principi.

Appena don Alessandro Capaldi (così si chiamava quel giovane 'pretino') prese contatto con la Parrocchia di N.S. della Neve, che conta circa 5.300 anime (corpi compresi), si rese conto che c'era molto lavoro da fare perché l'Oratorio, che nei decenni precedenti con il nome di San Luigi Gonzaga era stato un frequentatissimo punto di aggregazione per i ragazzi del Quartiere, intorno a un piccolo 'campetto' da gioco vicino alla Chiesa ormai ridotto a 'terra di nessuno' e posteggio per auto, era praticamente scomparso. **Don Alessandro, convinto che una Parrocchia è veramente tale se si sente Comunità fedele ai suoi principi religiosi ma pronta al dialogo con tutti**, penso che si diede una fregatina di mani per la contentezza e borbottasse a mezza voce fra sé e sé: **"Questo incarico è capitato a tempo: voglio provare a ridare una casa comune a giovani e meno giovani"**. Detto fatto, mettendo a frutto una naturale capacità di comunicazione dovuta al carattere, agli studi, all'attività di docente, all'esperienza sul campo e alle relazioni maturate nel tempo, **prese subito a costruire un progetto di Parrocchia aperta sul versante culturale e sociale, senza rinunciare al suo fondamentale ruolo religioso.**

Nacquero così nella Chiesa parrocchiale i **'Concerti per benefi-**

cenza', di solito a Natale e Pasqua e perfino **due opere liriche barocche** ("Giulio Cesare" e "Antonio e Cleopatra") con Compagnie di rilievo nazionale molto apprezzate e, tra il 2004 e il 2007, addirittura degli **'Aperitivi post Missam'** offerti nei Locali dell'Oratorio a parrocchiani e non per portare un momento di festa condivisa specialmente fra gli anziani (gli **'Aperit-Nonni'**), iniziativa che riscosse l'attenzione dei Media a livello Nazionale, addirittura con l'invito a



comparire in una intervista televisiva che don Alessandro, con molto buon senso, rifiutò. Oggi, pare per una decisione dei Vescovi italiani francamente stupefacente se risponde a verità, in Chiesa sembra essere vietato tutto ciò che non abbia argomento rigorosamente sacro: torniamo all'Index Librorum Prohibitorum?

E cominciarono a formarsi Gruppi di aggregazione tuttora attivi, come il 'Maranathà' che si occupa di gioco e formazione religiosa per bambini delle Scuole Elementari e Medie due volte alla settimana nei locali dell'Oratorio, con programmazione di un **Campo Estivo**, dal quale nasce 11 anni fa, con una decina di animatori, la proposta di **'Zumba'**, danza e ginnastica rivolta alle mamme. Poi, sempre alla presenza del Parroco, **il Gruppo Famiglie del Quartiere** (circa 15) che riflette insieme in alcuni momenti dell'anno, sull'essere Genitori e sulla Spiritualità, collaborando con i bambini nella preparazione del **Récital di Natale**, testi compresi. Il Gruppo Famiglie (una dozzina) che si riunisce una volta al mese per cenare insieme e riflettere sul Vangelo, con qualche Ritiro Spirituale annuale; il Gruppo Anziani del mercoledì nei locali parrocchiali per favorire la socializzazione, **in collaborazione con l'As-**

sociazione Auser; il Gruppo Post-Cresima, attualmente formato da una quindicina di ragazzi della 3^a media e 1^a superiore con attività di formazione e iniziative giocose finalizzate a un aiuto per le Missioni, come **'Il Caffè Etiopico'** e **'La Tombola Siriaca'**; **il Gruppo del Rosario**, essenzialmente femminile, che tutti i giorni alle 18 recita il Santo Rosario in Chiesa, ma si presta all'occasione per **aiutare a cucinare o nell'organizzare eventi.**

Ma l'aspetto che forse più caratterizza il 'saper fare' di don Capaldi, senza roboanti squilli di tromba e rulli di tamburi, è **il contatto con il territorio.**

Da una parte il versante più 'spirituale' attraverso il **Catechismo dei ragazzi** realizzato dall'impegno volontario di 10 giovani catechiste madri di famiglia, preventivamente preparate dallo stesso Parroco, **la "Lectio Divina"** del mercoledì in periodi concordati, occasione di meditazione religiosa condotta da don Alessandro tramite **l'esegesi del Vangelo e la partecipazione alla Preghiera della Comunità di S. Egidio** (con la quale dal 2006 esiste uno stretto rapporto di collaborazione a vario titolo) il martedì e il giovedì, occasioni entrambe aperte a tutti e il **Ciclo di Informazione su Argomenti di Fede e Storia della Chiesa** riservato per alcuni anni agli adulti. Su un altro versante la **ricerca del dialogo con le Associazioni del Quartiere e Cittadine** ha portato il Parroco delle Fornaci a divenire **socio della 'Campanassa'** per l'interesse verso la storia e le tradizioni della città e a collegarsi con le iniziative delle **Associazioni del Borgo**. Così si è consolidata la **collaborazione con il Comitato Festa del Mare** per la preparazione e lo svolgimento della **Festa Patronale del 5 agosto** con l'arrivo su una barca dal mare allo Scaletto dei Pescatori della **Statuetta della Madonna della Neve**, in stretta collaborazione con la Società di Mutuo Soccorso Fornaci, senza trascurare i contatti per attività caritative con altre realtà come il **Centro Aiuto alla Vita** per la raccolta di vestiti per i bambini, **l'Associazione Chicchi di Riso** per la distribuzione domenicale di panini imbottiti e il **Pranzo di Natale per i poveri insieme alla Comunità di S. Egidio** con la quale due volte la settimana si fa **visita ai degenti della vicina Clinica Riviera**, **l'Associazione Judax Agorà** che offre momenti di gioco (calcio-volley) non agonistico ai bambini del Quartiere e a ospiti del Dipartimento di salute Mentale ASL2 insieme a iniziative

culturali tese alla rivalutazione delle tradizioni del Borgo, di concerto con la **Scuola Primaria XXV Aprile e la proprietaria della Chiesetta sconscrata secentesca dedicata a S. Antonio Abate**, come la ceramica e la pesca. Infine un importante aiuto per la popolazione specialmente anziana è **l'Ambulatorio Infermieristico** ospitato nei locali parrocchiali **gestito da Auser e notevole l'aiuto dato alle Missioni** sia proposte dalla Diocesi, sia segnalate dal Parroco in Brasile e Thailandia che fanno capo alle Suore della Neve e della Divina Provvidenza.

Ebbene, tutto ciò corre il rischio di andare vanificato o ridotto dal trasferimento imminente di don Alessandro Capaldi a Chiavari, ufficialmente per motivi famigliari (la mamma anziana) e personali di salute (non gravi) nonché per un accorpamento di Parrocchie più o meno vicine sulle quali ruoterebbe un 'pool' di sacerdoti per la gestione ordinaria delle funzioni religiose e delle attività, senza tener conto del fatto che una Comunità funziona se si può contare su una figura di riferimento ben presente. Ma potrebbe darsi che alle spalle del provvedimento ci sia altro, magari **la cattiva digestione dell'offensivo appellativo di "Don Cemento"** affibbiato da certa stampa al Parroco per un'operazione edilizia (con relativi 'rumors' politico-ideologici) **relativa al risanamento di proprietà parrocchiali degradate, dove peraltro si prevedeva la restituzione al Quartiere di un 'campetto' aperto a tutti, uno spazio/ludoteca per i giovani e un locale di servizio per i frequentatori disabili del vicino 'Scaletto senza Scalini'** gestito dai volontari della **Cooperativa Laltromare**, attaccata a testa bassa da parte dei suoi stessi parrocchiani, forse senza valutare con lucidità pro e contro dell'operazione, fatta salva la sicurezza degli abitanti e dei siti coinvolti. Mah! Giulio Andreotti diceva che a pensar male si fa peccato, però alle volte ci si azzecca.

C'era una volta un Parroco, che non era un anonimo pezzo di legno. S.G.

Grazie, Caro Don Alessandro, amico e socio prezioso, per tutto quanto hai fatto per noi. Abbiamo ben compreso, ti siamo vicini con tutta la nostra stima. Un forte abbraccio. C.C.

MARIO NEBIOLO

di Claudio Buscaglia

Mario Nebiolo medico ospedaliero ed artista poliedrico, nato a Rivoli il 7/9/1956 vive a Savona.

Dipingendo dagli anni 70, allievo di Carlo Bossi, ha esposto da giovanissimo presso la galleria Pennone di Savona. Pittore di formazione figurativa e scultore, ha esposto nel corso degli anni presso varie gallerie del savonese, di Genova, Pisa, Aix en Provence e Marsiglia, presso il palazzo della provincia di Savona e teatro Carlo Felice di Genova.

Si è esercitato in una particolare forma di *pittura acrobatica* realizzando opere di impegno civile di grandi dimensioni su muraglioni urbani, come nel caso di via Dino Col a Genova (14 riquadri di roccia delimitati da contrafforti di cemento per uno sviluppo di 50 metri x 30 circa).

Questo tipo di opere si è poi trasferito in zone extra urbane e si è trasformato in una particolare forma di *land art*, profondamente legata al paesaggio rupestre ligure ed al tema del recupero delle parti offese dalle ferite delle escavazioni. In questo caso di particolare interesse sono i bozzetti dei progetti d'intervento che evidenziano l'attenzione a sfruttare le fessurazioni naturali, i chiaroscuri che verranno semplicemente evidenziati con pochi interventi cromatici.

Sue opere di questo tipo sono presenti nella parete ex cava Martinetto Toirano (15 dipinti fino a 35 metri di altezza alcuni ritratti di personaggi del posto), parete ex cava Capazoppa (*il cavatore*), ferrata degli artisti Magliolo (*figure effimere*).

Mario Nebiolo è un artista che



Varigotti: la moglie del pescatore.



Finale L.: Baciccchia poeta del popolo.



Toirano: monumento ai partigiani.

opera in salita, creando i propri lavori dopo aver superato un ostacolo iniziale; l'ostacolo fisico dell'ascesa sulle pareti di roccia è

solo una metafora dell'ostacolo più grande che riconosce nell'affrontare l'asperità della realtà. E' il mettersi continuamente alla prova: una sfida per esistere che si riflette nelle sue opere.

Un artista che, in sintesi, non sceglie mai la strada più breve, evita i percorsi piani e più facili, scarta volutamente le scorciatoie edonistiche e le forme edulcorate dell'arte. Mario Nebiolo si misura con una realtà aspra e ruvida per arrivare ad una rappresentazione artistica intensa.

Nelle sue molteplici opere di scultura in pietra, il tema centrale è sempre quello della materia e del suo profondo e originario rapporto con il paesaggio da cui è *estratta*. La sua opera di scultore, non molto diversa da quella di artista acrobatico sulle pareti di roccia, è sempre volta a far uscire fuori dalla pietra ciò che è già *implicito*, quello spirito e quell'anima che va solo liberata. Pur mantenendo evidenti le tracce delle sue origini materiali, le rugosità del blocco di roccia, le sue fessurazioni ed i suoi chiaroscuri naturali.

Mario Nebiolo, anche in questo campo, ricerca sempre un rapporto forte con il contesto circostante, sia urbano che naturale. Spesso sono sculture rappresentanti figure umane, talvolta di impronta quasi mitologica, cariatidi e giganti minori che reggono i muri delle fasce e si confondono tra le pietre del paesaggio. Altre volte personaggi soli e pensosi che si incontrano seduti agli angoli delle strade. Metamorfosi della materia, apparizioni leggere di presenze che la roccia contiene nel suo interno e poi... un dialogo tra queste figure abbozzate e l'ambiente circostante. Un discorso, un affabulare continuo e lieve tra queste figure, il paesaggio e le persone che lo frequentano.

Una forma d'arte civile e profondamente radicata ai colori e alle forme del paesaggio.

Sculture collocate in luoghi pubblici: monumento ai partigiani "fischia il vento" piazza libertà Toirano (pietra di Ormea); "l'alpino" in comune di Feglino (pietra del Finale); "la moglie del pescatore" lungomare di Varigotti (in pietra del Finale); "Ulisse" porto di Finale (pezzo di dolomia caduto sull'aurelia al malpasso nel 2013); "Pescatori" in comune di Borgio Verezzi (in pietra di Verezzi); "il Baciccchia poeta del popolo" Finale sulla strada per Le Manie (pietra del Finale); "il Seminatore" in comune di Borgolavezzaro Novara (in pietra di Verezzi); "il Bisonte" in comune di Borgolavezzaro (in pietra di Verezzi); "A ciò che rimane" in comune di Toirano (mattoni e cemento policromo); "Ernesto guarda oltre" in comune di Borgolavezzaro (mattoni e cemento policromo); "Santa Teresa d'Avila" per il Convento dei Carmelitani di Loano in attesa di collocazione (pietra di Verezzi); "aria di terra" in Chiostrì Santa Caterina di Finalborgo (in pietra di Verezzi).

C.B.

IL CONVENTO DI MONTECARMELO

di Padre Federico

Il Convento Monte Carmelo a Loano da tempo ospita un presepe permanente fruibile al pubblico opera di Mario Nebiolo. In questi giorni è allo studio il progetto per **collocare nel chiostro una statua in pietra di verezzi dello stesso autore.** Rappresenta santa **Teresa di Gesù, monaca carmelitana scalza** spagnola del '500. L'occasione è data dal quinto centenario della nascita (28 marzo 1515) della mistica di Avila, e vuole essere un omaggio alla madre riformatrice dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi. Il manufatto rappresenta la santa mentre si solleva da terra, slanciata verso il cielo, avvolta in un turbine di

vento. Stringe al cuore il libro, rimando all'attività di scrittrice e di Dottore della Chiesa, la prima tra le donne. In basso un accenno alle mura turrette di Avila, di cui è patrona come di tutta la Spagna. La materia del blocco docile allo scalpello, con luminose sfumature rosacee e venature grigie più resistenti, lascia intuire l'umanesimo teresiano, 'della più santa tra le donne e della più donna tra le sante', che la rende tanto amabile. La sensibilità dell'artista ha saputo calarsi nella spiritualità del personaggio e trasmettere al meglio l'attualità del suo messaggio.

Padre Federico



“THIS”, DISSE LO STORICO DELL'ARTE

IN DUOMO TRA RAFFAELLO, CHIABRERA, GIO. BATTA FERRERO E UN PITTORE ANCORA SENZA NOME

di Massimiliano Caldera

Più di dieci di anni fa, un caro amico, Mino Puppo, allora presidente del Rotary Club, mi commissionò una serie di brevi schede da collocare in alcune chiese – duomo, Sant'Andrea, San Domenico – sotto le opere d'arte più importanti. L'iniziativa, pensata per guidare il turista colto attraverso la storia figurativa savonese, avrebbe dovuto completare così i densi testi didattici sugli spazi urbanistici, scritti da Carlo Varaldo e finanziati anch'essi dall'associazione: questi ultimi sopravvivono un po' *délabré* ma sempre dignitosi nella caotica, contraddittoria congerie di cartelli e indicazioni turistiche che infestano il centro cittadino (il più divertente e paradossale è quello sui «Percorsi del Brea», in via Pietro Giuria, che sembra sospingere il visitatore desideroso di scoprire inediti fondi oro del pittore nizzardo nello spelacchiato giardinetto delle Scuole). I cartelli per le chiese, stampati senza tante pretese su di un foglio di carta e infilati in semplici portafoto trasparenti, erano garbatamente artigianali, quasi casalinghi: le mirabolanti meraviglie degli *smartphone* e delle *app* erano ancora nel mondo della luna e neppure erano fioriti, accanto al Cristo Risorto e nella Darsena, quei costosi orpelli bronzei con improbabili plastici delle zone turistiche. Alcune schede rimasero esposte per qualche anno in Sant'Andrea e in San Domenico; quelle del duomo, invece, non furono mai collocate: mi fu riferito come il parroco (non ricordo chi fosse e neppure m'importa saperlo) avrebbe detto, con il più gonfio dei luoghi comuni, che la chiesa non era un museo e dunque li avrebbe lasciati in un cassetto. Così fu.

Per me fu comunque un esercizio salutare e, nello stesso momento, molto divertente. Avrei dovuto rileggere (o studiare) con attenzione la bibliografia sui dipinti e le sculture scelti (non aveva ancora visto la luce il discontinuo librone sulla cattedrale e si usavano le ottime guide uscite negli anni settanta con «Il Letimbro» o nella collana «Musei e tesori d'arte del Savonese»), aggiornarla con gli ultimi studi, condensare il tutto e tradurlo in un linguaggio piano ed accessibile, cosa delle più difficili: Mino era costantemente preoccupato che le mie schede non fossero capite «dal macellaio di Carrù». Aveva senz'altro ragione: la buona divulgazione deve partire da una rigorosa conoscenza scientifica per arrivare a una lezione chiara a tutti. «Per scrivere bene occorre una difficoltà naturale e una facilità acquisita»: è una regola aurea ma dura da seguire.

Tra le opere individuate nel duomo per questi pannelli didattici c'era la *Lapidazione di Santo Stefano* sull'altare della cappella del Santissimo. Io – sia chiaro – mi sarei guardato bene dallo sceglierla: a parte il riferimento anche troppo prestigioso all'ambito romano e alla cerchia di Pietro da Cortona che risale al Ratti ed è stato poi ripreso da tutta la bibliografia successiva, l'opera

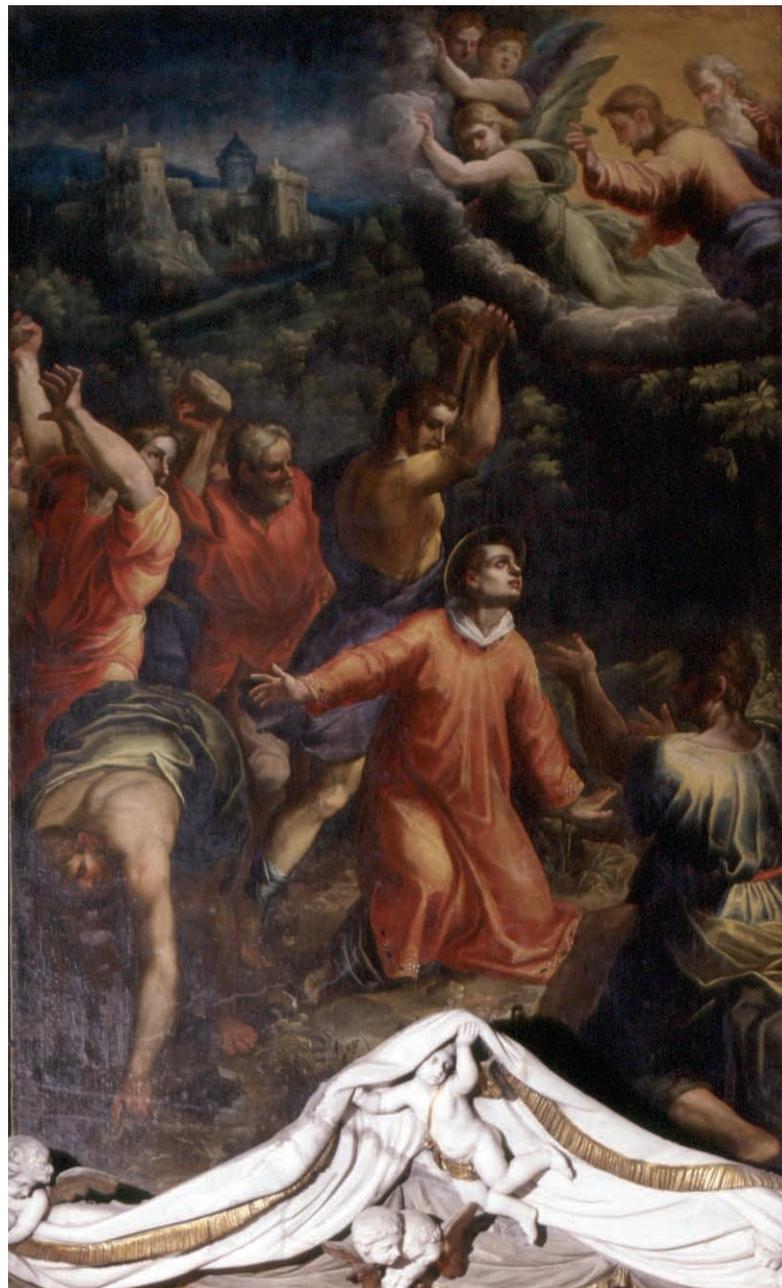
non ha una vera e propria tradizione critica e la pittura del Seicento a Roma non è davvero un campo in cui mi senta in grado di scendere. Però, soltanto qualche anno prima, il Rotary ne aveva sostenuto il restauro con meritorio, generoso impegno e dunque intendeva dedicare all'opera una giusta attenzione. Bisognava dunque affrontarla e, lo confesso, sono stato tentato di accodarmi alla storiografia locale, eludendo il problema con un facile cartellino 'scuola romana, secondo quarto del Seicento' ricalcato da un breve discorsetto sulla congiuntura Gavotti-Siri-Giustiniani-Costa e sui rapporti fra Roma e Savona nel Seicento. Scattai da vicino, prima che il quadro fosse ricollocato sull'altare, alcune brutte foto, poi iniziai a concedere al dipinto un'attenzione un po' meno disinvolta. In quella potente e sonora composizione di sapore ancora cinquecentesco (e non certo barocco) mi colpiva una chiara componente lega-

ta a Raffaello. Ora, l'aggiunta 'Raffaello', 'Martirio di Santo Stefano' e 'Liguria' non poteva che dare come risultato: 'Giulio Romano in Santo Stefano a Genova'. Confrontati i due dipinti, i conti non tornavano perfettamente, nonostante alcune generiche somiglianze. La pala genovese, commissionata dall'abate-commendatario Stefano Ghiberti dopo il 1519, presenta, rispetto alla tela del duomo, una serie di differenze: il Protomartire è in posizione centrale; intorno a lui si dispongono in cerchio gli aguzzini con una simmetria accortamente calcolata, nonostante l'enfatica concitazione dei gesti; nella parte superiore, sull'asse centrale e in linea con la figura di Santo Stefano, c'è, fra le nubi tempestose, l'apparizione di Cristo e di Dio Padre, circondati dagli angeli. Il dipinto di Savona rivela invece un'invenzione compositiva molto più dinamica e intelligente; le figure, terrene e celesti, sembrano mosse da un

improvviso colpo di vento che le sconvolge: il Santo, in tralice, sta per cadere in ginocchio sotto i colpi delle pietre e si rivolge al Padre e al Figlio che appaiono da uno squarcio di nubi nell'angolo; gli sgherri, ora in piedi, ora in ginocchio, sono animati da una furia violenta e senza speranza. Il cerchio attentamente calcolato da Giulio Romano nella tavola di Genova è qui spezzato e stravolto da una doppia tensione di forze contrapposte che supera ogni preoccupazione simmetrica: al protendersi disperato del Cristo, in alto, fa riscontro, in basso, la brutale ferocia degli uccisori contro il protagonista. Dunque, rispetto al presunto prototipo di Giulio Romano, nel *Martirio di Santo Stefano* della cattedrale di Savona l'invenzione (non parlo qui dell'esecuzione che è altro problema) era nettamente superiore: essa richiamava subito alla memoria quell'assoluto (e misconosciuto) capolavoro che sono gli arazzi con gli *Atti degli Apostoli*, ideati da Raffaello per completare l'apparato decorativo della Sistina e tessuti a Bruxelles nella manifattura di Pieter van Aelst a partire dal 1515/1516. Solo l'Urbinate poteva portare a perfetto compimento il modello ideale d'immagine 'di historia' e, contemporaneamente, distruggerlo per costruirlo, sulle sue rovine, un nuovo e differente mondo figurativo.

Il controllo, a questo punto, era immediato: è stato, infatti, sufficiente aprire una monografia qualsiasi su Raffaello per costatare come l'autore della pala di Savona avesse ripreso, con lievi modifiche, l'arazzo con lo stesso soggetto nella serie con gli *Atti degli Apostoli*, oggi ai Musei Vaticani. Rispetto al pannello, di cui è andato perduto il cartone corrispondente, la composizione è stata ristretta per adattarla dall'originario formato orizzontale a quello verticale imposto dalle dimensioni dell'altare. È così sacrificata gran parte dell'ambientazione paesistica, mentre le figure degli sgherri sono state, con grande abilità, ridotte nel secondo piano e riavvicinate nel primo. Un'ultima osservazione: il pittore conosceva, direttamente o indirettamente, l'arazzo ma non il cartone, dal momento che la tela della cattedrale è nello stesso verso del primo (gli arazzi sono tessuti in controparte rispetto al cartone e l'immagine finale risulta così rovesciata). Ciò non comporta necessariamente che egli sia stato a Roma: le riedizioni della serie con gli *Atti degli Apostoli* si susseguono infatti per tutto il Cinque e il Seicento e si diffondono in tutta Europa.

Dunque la *Lapidazione di Santo Stefano* nella cappella del Santissimo deriva da un cartone di Raffaello. Ma quando è stata fatta? E da chi? Qui il gioco si fa difficile perché bisogna addentrarsi nei cavilli sottili della maniera di dipingere. Carlo Giuseppe Ratti dice, con circospetta e scaltra prudenza, che la tela «fu dipinta in Roma a' tempi di Pier da Cortona e conserva qualche idea di quello stile»: riconosce così qualche ad-



Lapidazione di Santo Stefano, cappella Ferrero, Savona, duomo (1602-1608 circa).

dentellato romano ma non si sbilancia; su questo sentiero s'incammina con più baldanzosa sicurezza Tommaso Torteroli che dice di non aver «difficoltà a crederla sua, sì perché vedesi in essa quel fare insieme facile e gustoso, del quale, secondo il Mengs, il Cortona fu il trovatore, e fu principe». Di qui il riferimento, complice anche la scarsa visibilità del dipinto appeso in alto nella più buia cappella del duomo, passa alla bibliografia successiva, senza però alcun avallo fuori dalla cerchia locale; del resto il confronto con le opere sicure del pittore toscano non trova convincenti riscontri formali, neppure con i suoi dipinti giovanili come le *Storie di Salomone* di palazzo Mattei a Roma (1525-1526) o le coeve tele con il *Sacrificio di Polissena* e il *Trionfo di Bacco* già Sacchetti (oggi alla Pinacoteca Capitolina); ancor meno con le opere della maturità o degli anni finali della sua carriera, quando presenta uno stile molto caratteristico e perfettamente riconoscibile, tanto nei visi quanto nei panneggi e nella gamma cromatica, sempre molto calda e luminosa. Meno che mai esistono agganci con i seguaci di Pietro Berrettini – da Ciro Ferri a Daniel Seyter e a Giovanni Francesco Romanelli – che lavorano nella seconda metà del Seicento, in un clima figurativo ormai compiutamente barocco. Convinti divulgatori del 'fare grande' cortonesco, per abbagliare un committente provinciale, costoro non si sarebbero certo limitati a copiare con devota fedeltà un Raffaello ma l'avrebbero reinventato con sbrigliata fantasia.

Un qualche aiuto per venire a capo di questo *rebus* ci arriva dalla forma dell'altare: abbiamo visto come la tela sia stata eseguita appositamente per questa sede – il suo autore ha rimontato con abile cura le figure dell'arazzo per poterle inserire in una forma diversa – e dobbiamo quindi ritenere entrambi eseguiti nello stesso momento. Quali altri altari, sicuramente databili, a Savona hanno una forma simile, con due alte e sottili colonne corinzie di marmo prezioso, senza scanalature, che sostengono un timpano molto lineare, di nitida e misurata eleganza? In duomo almeno due somigliano a questo: l'altare di Sant'Agostino, con la pala di Giovanni Baglione, che era in origine nell'omonima chiesa ed è stato eseguito a Roma per i Gavotti nel 1609; l'altare della Natività, con la pala di Bernardo Castello, compiuto per i Nano nel 1608-1609 dallo scultore Stefano Sormano che, per contratto, doveva prendere a modello proprio quello di Santo Stefano (il timpano, spezzato con una cartella centrale, è un po' più elaborato rispetto al nostro). Ne consegue che l'altare (e la relativa pala) è stato eseguito, tutt'al più, entro il primo decennio del Seicento, quando Pietro da Cortona era poco più di un bambino (nasce nel 1596). Le puntuali, approfondite indagini di Magda Tassinari sulle vicende degli arredi nel duomo di Savona fra Sei e Settecento, hanno anche accertato come l'altare di Santo Stefano era stato assegnato nel 1592 a Orlando Ferrero e ai suoi eredi, Gio. Batta e Francesco: nel 1605 qui è accolta in un nicchia la reliquia del Beato Ottaviano. La studiosa ritiene, con piena ragione, che il nostro altare sia stato il primo ad essere finito nella nuova cattedrale (conclusa nel 1599 ma consacrata cinque anni dopo), poi indicato a modello per quelli successivi.

Alla domanda: 'quando?', rispondia-



Pieter van Aelst, *Lapidazione di Santo Stefano* (su cartone di Raffaello), Roma, Musei Vaticani.



Giulio Romano, *Lapidazione di Santo Stefano*, Genova, Santo Stefano.

mo: '1600-1605'; alla domanda: 'chi?' rispondiamo per ora: 'non certo Pietro da Cortona'. Allora? Torniamo un momento alla cappella della Natività che abbiamo visto essere strettamente legata a questa di Santo Stefano. Il committente è Gio. Girolamo Nano che affida la decorazione pittorica a Bernardo Castello, il pittore genovese in quel momento più *à la page*, attivo nella nostra città anche per il santuario: la pala con la *Natività* che in origine si completava con due tele laterali raffiguranti *San Girolamo con il donatore* e *Santa Caterina con*

la moglie, Violante Grasso (la prima è oggi nel Palazzo Vescovile, l'altra è sparita), reca la data del 1609; gli affreschi che rivestono soffitto e pareti con le *Storie dell'Infanzia di Cristo*, risultano invece essere ancora in corso d'opera intorno al 1611, secondo quanto si ricava da uno scambio di lettere fra il Nano e Gabriello Chiabrera. Il poeta, vera 'eminenza grigia' del mondo letterario ed artistico di quegli anni, era amico di Gio. Girolamo Nano, di Gio. Batta Ferrero e di Bernardo Castello, cui farà da potente padrino per le commissioni savonesi.

Dunque il circolo culturale a Savona che gravitava intorno a Chiabrera – l'Accademia degli Accesi, fondata nel 1595 – aveva come privilegiato interlocutore figurativo proprio il Castello che, in quegli anni, stava conoscendo una grossa affermazione professionale fuori dai confini della Liguria, grazie anche all'appoggio del poeta, spingendosi a Ferrara, Torino e a Roma. Nel 1603 l'artista riuscì addirittura a collocare una sua pala, la *Chiamata di Pietro*, nella basilica vaticana ma, con suo enorme dispiacere, non piacque e fu subito ritirata.

Torniamo un momento a Gio. Batta Ferrero di cui conosciamo oggi bene, grazie alle ricerche incrociate di Magda Tassinari e di Andrea Leonardi, le passioni collezionistiche che si affiancavano alle sue curiosità storiche e letterarie e alle sue competenze nel campo dell'architettura militare: imparentato con i Gavotti, egli apparteneva a una famiglia assai ricca con forti interessi commerciali in Sicilia e in Calabria, la cui raccolta di quadri, secondo quanto riferiscono gli inventari del XVIII secolo, includeva opere dei più celebri pittori italiani (Andrea del Sarto, Sebastiano del Piombo, Daniele da Volterra, Annibale Carracci, Giacinto Brandi, Domenichino, Giovanni Baglione, Orazio Borgianni). Proprio nel 1602, come riferisce Verzellino, Gio. Batta riceve la nomina a protonotario apostolico, incarico prestigioso che lo collegava direttamente alla corte papale: è molto probabile che intendesse celebrare quest'occasione, commissionando l'altare e la relativa pala che lo legasse simbolicamente a Roma (e alla Sistina). Tutti gli indizi sembrerebbero convergere sul Castello che, nello stesso giro di anni, si stava appunto confrontando con gli *Atti degli Apostoli* di Raffaello per eseguire la *Vocazione di Pietro* in Vaticano (perduta ma nota attraverso un'incisione di Jacques Caillot). Dirò di più: l'artista conosceva perfettamente anche il *Martirio di Santo Stefano* di Giulio Romano che aveva dovuto copiare almeno tre volte per la chiesa e l'oratorio di San Giorgio a Palermo (1583, 1619) e per la chiesa di Santa Sabina a Genova. Dobbiamo adesso fare il controllo finale: la nostra *Lapidazione di Santo Stefano* somiglia alle opere dell'artista databili intorno al 1600-1610? Bernardo Castello ha, di solito, un chiaroscuro meno denso e un'intonazione cromatica più chiara e trasparente rispetto al cupo, bronzeo splendore del nostro dipinto, illuminato da lampi di tonalità corrusche, come il rosa aranciato della dalmatica del martire. Se però consideriamo due tele come il *San Pietro martire* (Genova, Santa Maria di Castello, 1598) o la *Crocifissione* (Genova, Santissima Concezione e Padre Santo, 1599 ca.) ritroveremo un dettato pittorico non troppo diverso da quello del dipinto nel nostro duomo. Allora possiamo rispondere 'Bernardo Castello' a chi ci domanda l'autore di questa bella tela? Forse sì ma forse anche no. Come mi fa notare Massimo Bartoletti, il pittore genovese non usa mai quei cangiantismi tonali che ritroviamo, a profusione, nel dipinto: basta guardare il verde che trascolora in un giallo acido nel manto dello schierano inginocchiato a destra oppure l'azzurro anch'esso trascolorante in giallo della sua veste. Bisogna dunque ricominciare tutto da capo e tornare a Roma, nel primo decennio del Seicento, per cercare un'altra pista. Ci proveremo nella prossima puntata.

M.C.



IL XXIV "BEPPIN DA CÀ" CHIUDE I BATTENTI

di **Simonetta Bottinelli**

Il 30 maggio scorso è stata la giornata conclusiva del XXIV Concorso di Poesia Dialettale "Beppin da Cà", 2° Regionale, bandito dall'Associazione Culturale "A Campanassa". Due le Sezioni interessate: SEZ. A: Poesia in vernacolo Adulti, SEZ. B: Poesia a tema "la Scuola" riservata ai ragazzi della Scuola Primaria della Provincia.

Ore 15 e 30: la Sala dell'Anzianità ha allargato le braccia per accogliere le numerose classi che si sono distinte presentando una poesia in cui erano stati inseriti termini in vernacolo tipici del mondo della scuola. La Sala, colma all'inverosimile, non è riuscita ad offrire sistemazione a tutti gli insegnanti, alunni e relativi genitori intervenuti all'evento. Molti sono stati costretti a sostare sul pianerottolo antecedente la Sala per mancanza di posto a sedere.

Il Presidente Cerva ha introdotto la premiazione parlando nella nostra lingua dei Padri e incuriosendo il giovane pubblico non sempre in grado di codificare i suoi messaggi in vernacolo.

Il Maestro Ivano Nicolini ha vivacizzato l'atmosfera con alcuni pezzi di sua composizione che ha scrupolosamente spiegato ai ragazzi.

Ogni classe presente è stata insignita del Diploma che evidenziava il Premio vinto ed è stata gratificata con un enorme scatolone variopinto il cui contenuto variava a seconda della classifica. La Segretaria del Premio, Sig.ra Nadia Belfiore, ha presentato i Premiati al pubblico e alla Giuria sistemata al tavolo di rappresentanza.

Per la cronaca sono state premiate le classi della Scuola Primaria "Don Peluffo di Vado Ligure, della Scuola Primaria "A Peressi" di Valleggia, della Scuola Primaria "C.



La Sala dell'Anzianità con il suo giovane pubblico.



3° Classificata: Andreina Solari con il dialetto del Golfo del Tigullio; nella foto con il Presidente Carlo Cerva.

Astengo" di Savona e della Scuola Primaria "Don Peluffo di Quiliano.

L'Inno di Mameli, proposto con la solita efficacia persuasiva dal Presidente, ha accomunato grandi e

piccini in un canto corale che ha evidenziato un pubblico unito nell'amore per il proprio territorio e, di conseguenza, nel rispetto della propria lingua e delle proprie radici.

I ragazzi, gioiosi, si sono allontanati con i loro capienti scatoloni colorati e la giuria, dopo una pausa rigeneratrice, si è spostata nella prestigiosa Sala dell'Angiolina per soddisfare il pubblico adulto a cui era stato dato appuntamento alle ore 17,30 per la seconda parte della manifestazione, ossia la Premiazione della SEZ: A.

La Giuria era così composta:

- Carlo Cerva: Presidente dell'Associazione e del Premio;
- Giorgio Mira: Tesoriere e Attore;
- Maddalena Rossi: Poetessa e Prosa-trice in lingua e in vernacolo;
- Gianna Buzzoni: Poetessa e Artista;
- Bruna Cerro: Poetessa in lingua, assente per motivi di salute;
- Simonetta Bottinelli: Poetessa e Presidente Commissione Affari Culturali;
- Nadia Belfiore: Segretaria del Premio senza diritto di voto.

Il Maestro Nicolini, preso possesso del melodioso pianoforte a coda della Sala, ha inframezzato la consegna dei premi con i suoi pezzi musicali riscuotendo caldi applausi dall'uditorio.

La Sala dell'Angiolina, di cui noi Consiglieri siamo molto orgogliosi, è riuscita ad accogliere tutto il suo pubblico.

Le menzioni d'Onore sono state attribuite a:

- Teresio Mauro Ciarlo
- Maria Teresa Bonifazio
- Rosa Fonti
- Giuseppina Tissione.

A questo punto il bravo Giorgio Mira ha deliziato i presenti con la poesia fuori concorso di Ezio Castelli dedicata dalla Giuria a tutti i poeti che non hanno raggiunto il podio: "A 'na poexia scartà".

Si sono presentate vincenti le liriche:

- "De là da seja" di Andreina Solari.



2° Classificato: Vincenzo Balia, dialetto di Albenga, nella foto con il Tesoriere Giorgio Mira.



1° Classificato: Alfonso Schinca, vernacolo di Cadibona, nella foto con il presidente Carlo Cerva.



ri, dialetto del golfo del Tigullio: 3° classificata;

• “Curianduli de l’anima” di Vincenzo Bolia, dialetto di Albenga: 2° classificata;

• Burrasc-che” di Alfonso Schinca, vernacolo di Cadibona: 1° classificata.

Un pubblico soddisfatto è venuto in chiusura a ritirare il libretto con le poesie premiate regalato dall’Associazione ai poeti e a tutti i presenti.

Si è accaparrata il Premio per la Migliore Grafia Sabazia Rosa Fonti che lo ha ricevuto direttamente dalle mani del suo maestro: Ezio Viglione, Presidente del Gruppo di Studio “Amixi d’u dialettu”.

Il socio Davide Villani ha scattato foto ai premiati dandosi disponibile a inviare le immagini digitali agli interessati.

Strette di mano, saluti, abbracci e qualche risata liberatoria, sulle ultime note del magico pianoforte del Maestro Ivano Nicolini, hanno riempito la Sala, mentre la luce, dietro le panoramiche finestre dell’Angiolina, andava scemando sui tetti della darsena proprio come diceva il grande Vincenzo Cardarelli: “Una rosea tristezza vi colora / quando di sera, simile a un fiore /che marcisce, la grande luce/ si va sfacendo e muore.//

S.B.



ARMERIA TESSITORE



TIRO - CACCIA - TRAP

Via Nazario Sauro 23 r - 17100 Savona - tel. 019.824.684 - Fax 019.853.937



U RECANTU D'I "AMIXI D'U DIALETTU"

'Na vegia foua

Vegnüu cu' u puè – chinou chî pe louä – de là de duvve, in mezu a-e sö muntaĝne, nu mangiävan che fënn-a de castaĝne, u s'ea inamuou d'i çeixi e a vedde u mä.

Fëta amicissia d'ätri figiuammi, u se demuäva a andä cun lu p'ê ciazze a dä agiüttu a-i pescuèi a lescä i lammi e ascì a sarçi 'nte réi e magge frazze.

Tant'è oĝni, seja u se zmäxiva in cö a-u vedde e bärche meti e veje a-u ventu e e donne de 'nsc'ou mö senza ün lamentu fäse u seĝnu, d'a cruxe cu' i figiö.

Cuscì ch'a fäghe cö quarcün pe foua u gh'äva ditu che lazü, a punente, a gente a se ne stäva senpre a toua e ognün u l'ea felice e suriénte.

U l'äva poi stüdiou e u l'ea cresciüu; ma, ascì spuzou e missu sciü famiglia, de riturnä oĝni seja 'nsc'ä batiggia u vissiu u nu l'aveiva mäi perdüu,

né l'aregordu ascì d'a bëlla foua d'u gran paize de söĝnu, là a punente: duv'ä gente a sta alegra e senpre a toua, ch'a-i neveti u cuntäva de suvente.

Finché, 'na seja, stancu d'ese vegiu e de sügnäse u paize de purtentu, u l'ha salpou a sö bärca e, veje a-u ventu, u l'è partiu: p'andäsene a stä megiu.

*Essiu d'A Ciann-a
(Ezio Viglione)*

A bärca de Baciccia

Francä a ün ümmiu puntì de toue zgrüzze, zä da tant'anni a gh'ea: què ün peščiu a-u lammu de 'na cadenn-a früsta e tütta rüzze, 'na vegia bärca neigra de catrammu.

Cu'e remme in scosu: märçe, ma d'efëttu lighè cu' i streppi a-i scärmi de lutün, a l'ea pe tütta cosa de rispëttu, de quelle che päan mette sugesiün.

Ün tenpu a l'ea d'u vegiu Bacicìn ch'u vueiva tantu ben a oĝni figiö d'amixi, de nemixi e d'i vexin: ch'u nu äva mäi pusciüu n'havéi di sö.

E u gh'ea mortu – cünou 'nte l'angunia da-e gran braççe d'u mä – cuscì che a Adé dapö a l'ea senpre li, a fä cunpagnia a-u mafu, ch'a vedeiva sulu le.

E na che mäi ghe fuise chi, befärdü, u s'ä rieste a tanta devusiün, ché gh'ävan tütta inveçe ün gran riguardu e ne pruvävan tanta cunpasciün.

Finché, ün giurnu, i caafatti da-u canté, vistu a cadenn-a ch'a tïäva in mä, curindu han zä truvou sut'ëgua a Adé steiza 'nt' a bärca, a fäsìghe cünä.

*Essiu d'A Ciann-a
(Ezio Viglione)*

L'ommu che ti saie

Setou 'nsc'ou miagin davanti a-u mä me ritrovu a mä tütta sti zuenetti zbraghè cun e magge culturè, scrîte davanti, scrîte deré. Te çercu in mezu a quelli che sfreccian 'nsc'ou muturìn. Te çercu 'nte quellu figuettu ch'u pättina in mezu a-u marciapé. Te çercu là setou 'nsce quella banchinn-a sutta l'èrbu de pin, braçou a 'na zgarzelinn-a tütta lüstrìn. Te çercu vestü cu'a giachetta e a bursa da inzegnè. Te çercu deré a-u bancu d'u turtä... o cun 'na canna a pescä 'n riva a-u mä. Saiä quellu ch'u saia... speremmu ben!... Me tïu sciü, spunciu u tö carusìn, te mïu cun amü, cäu u mè picìn, e pensu a l'ommu che ti saie.

Borreani Maria Giuliana

U riturnu

Me ne andävu tranquillu a gïä p'ä çitè, quande incuntru ün vegettu che u me dixè: "Sciüzè, duvéi perdunäme, ou vedéi, mi sun stancu, da Sann-a u l'è troppu, sun anni che mancu, ma, se capi stu dialettu, e mi speru de sci, spieghème che postu... l'è oua stu chî.

Tütta pärLAN tagliàn, nu capiščiu ciü ninte, e ste cose che veddu sian vee o sian finte? Veddu e stradde, sun sporche, sazzu l'ègua, a l'è gramma e pensä ch'a l'ea 'n vantu d'a vegia mè Sann-a havéi stradde pulite, havéi sciüe, giardin, e buin cumme l'ègua, tütta i sö çitadin".

Vegnì... ve cunpaĝnu, mi gh'ho dïtu a-u vegettu e intantu parlävu, ghe parlävu in dialettu, quande in Cursu Mazini, da-u vegiu maxellu, u se ferma e u me dixè: "Spieghème in po quellu... u siä miga ün Tucùl?" Ve zbagliéi... sun i Trulli, e le seriu u rispunde: "Che tenpi fazulli".

E u pensäva a-i palassi cun e "Balle" e i "Pavuin" a-a Turetta, a-u Brandäle, a-e sö mille ilüxuìn. L'ea triste u vegettu, u l'aveiva capü, che i sö l'ean regordi... de 'n tenpu finü.

*Pinu de l'Angìn
Giuseppe Lagasio*

U süperstisiüzu

U gh'ea 'n süperstisiüzu, meschinettu, ch'a 'n pègua avèrtu 'n cà, u pigiäva mä e u scunzüäva a-u vedde a-i pé de 'n lettü pousä u capellu, e ascì a-u versäse a sä.

Ciü che sentì dizgrassie a toua e a spassu, pigiä u ricìn ghe sieva parsciüu megiu e u se faxeiva giancu cumme ün straççu quandu pe cäxu u se runpiva ün spegiu.

Se ün gattu neigru o ün mortu int'u furgün u ghe tagiäva a via u perdeiva a vuxe. "Dä a man a-i göbbi – u diva – u porta bun! ma guäi, s'a däla 'n quattru, u se fa a cruxe!"

Fin pe 'n straniü o ascì scuntrandu ün beccu, "Tucafèru!" u se diva e u fäva ün bottu. Tant'è, u sö giurnu, infiandu ün tèrnu seccu, u l'è mortu de 'n curpu a vinçe a-u lottu.

*Essiu d'A Ciann-a
(Ezio Viglione)*



U RECANTU D'I "AMIXI D'U DIALETTU"

Giuanni u bancä

M'è cäu chi parläve de 'n çèrtu Giuanni,
espèrtu artixàn in fètu de leghnu,
cunsciüu da quanti gh'han i mè anni.
Vixìn a-a Rasc-cetta u l'aveiva bütéga,
ma u nu l'ea ün cäxu truvälu a louä,
cu-u tenpu bun, deré 'nt'u ciasä.

De lì, cun ün zbraggiu, u ciamäva a mugé
quande u l'aveiva bézóghnu d'a colla,
a Giuanna a chinäva cun u pügnatin ch'u fümäva
senza muscì, senza fä 'na parolla,
a-u cuntrāju d'u Giuanni ch'u l'ea ün lanbecùn,
amante d'u bëive e gran mugugnùn.

Quellu giurnu u bügnäva (e nu a tortu)
scurdandu de prupóxitu u sólitu gutìn,
dovendu pruntä 'na casçia da mortu,
cunsegña urgente: l'indumàn matìn.

A travaggiu finü u se siea ripatóu
e perchè nu? Anche inciucóu!

Da tenpu u l'ea nòtte, a Giuanna a spètäva
quel'ommu stundāju che mäi u riväva,
da pìa donna qual'ea a zgranäva u ruzāju
ma l'anscia a cresceiva sufucandu l'urgogliu
cuscì cunbatüa a chinn-a da bassu
fänduse cèu cu'u lümme a petroglü.

A bütéga a l'ea avèrta, drentu u gh'ea scüu,
a Giuanna avansäva cun passu insegüu
ma ün ürlu u ghe scappa e pe pocu anche u lümme
a-a vista d'u Giuanni bèllu lungu 'nt'a casçia.
U durmìva, u runfäva e u l'aveiva vixìn,
ormäi bèlla vögia, a butiggia d'u vin!

Maria Acquarone

A vegiaja

Anche a vegiaja a l'è bèlla.
A tecnulugia a fa paçci da gigante,
a scensa e l'inventiva
nu finiçcian de stüpi:
tüttu questu u me interèssa, ou devu di
e nunustante primaveje e magaghe n'agge tante,
ve cunfèssu che quèxi quèxi
u me dispiäxe müi.

Maria Acquarone

Stè

D'a stè, u me suvegne l'afannu,
u criçciu che aveivu a-a matìn,
u trillu ch'u fa u rezvegìn,
e a fadiga ciü grande de l'annu.
U bézóghnu de guagnä ün po de franchi
fin che in vacansa ghe sun i fuesté.
Ou san ben quelli che un d'u mesté,
strenze i denti anche quande sun stanchi.
A l'è ricca e breve a bèlla stagiùn,
a gente a fa cum'è furmgue in rivèa
e a giaminn-a a-a stessa mainèa
mentre a cunsümma spedü ün cundigiùn.
Ma a nu rinunsia a dä sfögu a-u riciammu
de 'na ciunba 'nte l'ègua d'u mä
e a 'na fresca nuä, intantu
che u tenpu u teçche u riciammu.

Gio Batta Sirombra

Esperiensa

A ün grillu,
che senpre a ghè lüxiva,
cun a sö chitära
a fä d'e serenäte,
'na furmighetta,
che de lì a pasäva,
quexi oghni giurnu
a prédica faxeiva,
ma, u canterìn
de tütü u s'inpipäva...
'N giurnu
'na tenpèsta d'u bun Giove,
cangiäva 'n lägu

a cà d'a furmighinn-a
e u grillu,
via da l'èrbu
u s'ä xuäva
purtandu 'n sälvu
a pelle e a sö chitära.
D'ä vitta,
ciü de 'n òta
ho imparóu
che chi nu loua
u l'è ciü furtünóu.

Clara Paoletti

Vureise ben

Vureise ben... e cuminsä a giurnä
cu-u baxìn d'u bungiuurnu
nu apenn-a descia.
Sentise di, a-a lüxe d'u matìn,
"Ti hè durmü ben Anìn?"
oh che gioia, pe u cö, stu sentimentu
anche se 'nta giurnä
prestu o tärdu u vegniä quarche turmentu...
Puèi di "Grassie Segnù ché vöggiu ben
e cuntentu u l'è u cö2.
Puèi, l'indumàn, recuminsä a giurnä
doppu u baxìn d'a seja
a-u maju e a-u figiö.

Anna Randacio

Regordi

Sun turnä int'u scitu d'u nonnu:
Trè fascette sciü pe 'na cröza,
dovve da figiö scuratämu
in mezu a-e fiaçhe pe pelicä l'üga
ch'a cangiäva culure.
U nonnu u cräva: "Lascè stä!
a l'è ancùn buzza".
Oua i ruvèi han cuvèrtu tütü,
u sciorte sulu 'na vixe de merella
e u me pä ch'a digghe:
"Vegne oua che sun möja".
Dusci e amäi regordi
che me rèstan senpre int'u cö.

Valeria Dalla Bona



VIA DEI MILLE - SAVONA CENTRO
Tel. 019 813518

ALBISOLA S.
CORSO MAZZINI
Tel. 019 487631

SAVONA
VIA VERDI
Tel. 019 828895



U RECANTU D'I "AMIXI D'U DIALETTU"

SCÀNPULI DE STOJA, SANN-A INT'U RINASCIMÈNTU VERNÀCULU DE CHIGÈN

di **Simonetta Bottinelli**

Sun tristi anni pe Sann-a quelli d'u Cinqueçentu!!!

Int'a stè d'u 1440 i Savunèixi caccian i Zenèixi pe l'ürtima votta.

Sann-a a resta fedele a-i Françèixi, ma int'u 1463 u Rè d'i Françèixi u porze insce 'n piattu d'arzèntu a çitè a-i Sforza de Milàn.

Suttu i aristocràtici de Milàn a nostra çitè a vive ùn periudu tranquillu ascì grassie a-a prutesiùn d'i duì Pappi Savunèixi: Sistu IV e Giuliu II.

Quande int'u 1503 Giuliu II u vegne fètu Puntéfica, tanta a l'è a festa a Sann-a; oghni çitadin ch'u se rispètte pe unurà u Pappa u cianta davanti a-a sò cà 'na cianta de ruvia (Della Rovere u l'ea u cugnumme d'i Pappi).

Giuliu II u da origine a-a Lega Santa pe mandà via i Françèixi da-a çitè, ma a stessa Lega a in-punn-e a Sann-a ùn Guvèrnatù Zenèize: Guidu Freguzu, frè d'u Doge de Zena.

E st'impuzisiùn a l'è pe Sann-a 'na triste meixinn-a da culà.

Int'u 1513 u möe Giuliu II e Sann-a a l'è in grosse anbašçe. A cerca de sutulineä a sò fedeltè a Françescu I, Rè Françèize, ma quande int'u 1522, Cärlu V u vinçe i Françèixi, Sann-a a sa zà cusse u ghe tuchià.

U Doge Adurnu u deçidde a distrusiùn d'u mö e l'interamèntu d'u portu: u l'è l'annu 1526.

U se deçidde che Sann-a a sajà pe senpre suttu a duminasiùn de Zena.

L'Amirağliu Andrea Doria u lašçia Françescu I pe pasä a-u servissiu d'a Spağna e u pretende che a sò çitè, Zena, a segge liberä e che Sann-a a segge sutumissa a Zena.

Pe Sann-a u nu gh'è ciù scanpu. U 21 Ottobre 1528 a nostra çitè a firma a rèiza a pattu che e sò richesse e i sò abitanti fuisan respetè.

U 29 de Ottobre i Zenèixi èntran in çitè e se scordan d'i patti. Demulischian e turi, e porte d'e müàgge d'u Trexèntu, inpan de tèra u portu.



Affresco di Lorenzo Fasolo di fine Quattrocento.

A nostra cää Campanassa, che tante votte a l'aveiva ciamóu i Savunèixi a-i sò pé int'a bunn-a e int'a gramma sorte, a vegne ruvinä de moddu che nisciùn u posse ciù sentì a sò vuxe.

Ùn crunista d'u tènpu, Agustìn Abäte, u dìa: "Següamènte i Türchi avievan fètu menu danni d'i nostri vexin!"

Traduzione

Frammenti di Storia Savona nel Rinascimento

Sono tristi anni per Savona quelli del Cinquecento!

Nell'estate del 1440 i Savonesi scacciano i Genovesi per l'ultima volta.

Savona resta fedele ai Francesi, ma nel 1463 il Re dei Francesi porge su un piatto d'argento la città agli Sforza di Milano.

Sotto gli aristocratici di Milano la nostra città vive un periodo tranquillo anche grazie alla protezione dei due Papi savonesi: Sisto IV e Giulio II. Quando nel 1503 Giulio II diventa pontefice, grande è la festa a Savona; ogni cittadino che si rispetti per onorare il Papa pianta davanti alla sua casa un albero di rovere (Della Rovere era il cognome dei Papi).

Giulio II dà origine alla Lega Santa per mandare via i Francesi dalla città, ma la stessa Lega impone a Savona un governatore genovese: Guido Fregoso, fratello del Doge di Genova. E questa imposizione è per Savona una triste medicina da ingoiare.

Nel 1513 muore Giulio II e Savona è in grosse difficoltà.

abbandona la flotta di Francesco I per passare al servizio della Spagna e pretende che la sua città, Genova, sia liberata e che Savona sia sottomessa al volere di Genova.

Per Savona non c'è più scampo. Il 21 ottobre 1528 la nostra città firma la resa a patto che le sue ricchezze e i suoi abitanti siano rispettati. Il 29 ottobre i Genovesi entrano in città e dimenticano i patti. Demoliscono le torri, le porte delle mura trecentesche, riempiono di terra il porto.

La nostra cara Campanassa che tante volte aveva chiamato i Savonesi a raccolta nella buona e nella cattiva sorte, viene manomessa in modo che nessuno possa più sentire la sua voce.

Un cronista d'epoca, Agostino Abate, dirà: "Sicuramente i Turchi avrebbero fatto meno danni dei nostri Vicini!!!"

S.B.



Tra Storia ed Etimologia

U BALÙN INT'A MÙAGGIA

(Il gioco della palla a bracciale)

di Simonetta Bottinelli

Essere bambine negli anni Cinquanta non era poi così semplice!! Giocare con i maschi, se costoro non fossero stati fratelli o cugini, era disdicevole; nella migliore delle ipotesi si sarebbero sporcati i calzettoni bianchi tirati sotto il ginocchio e candeggiati con cura dalla mamma, candidi come la neve; calzettoni indossati rigorosamente fino alla Scuola Media.

Ho delle foto della mia classe, la II F della Scuola Media "A. Peterlin" di Vado Ligure del lontano 1969, che vantano ragazze allineate e castigate nei costumi; esse esibiscono al fotografo di turno scarpe di vernice nere e calzettoni di cotone.

Le femminucce non potevano mettere a rischio la propria femminilità e poi... avevano le gonne!!!

Bisognava fare, insieme alle altre bambine, giochi adatti come Ruba- fazzoletto, Pampano, girotondo... Quello che preferivo era: "Oh che bel castello...". Due gruppi di bambini cantavano e, alternativamente, si muovevano in cerchio:

"Oh che bel castello
Marcondirondirondello
Oh che bel castello
Marcondirondirondà.
Noi l'abbiam più bello
Marcondirondirondello
Noi l'abbiam più bello
Marcondirondirondà.
Noi lo ruberemo
Marcondirondirondello
Noi lo ruberemo
Marcondirondirondà.
E che cosa ruberete
Marcondirondirondello
E che cosa ruberete
Marcondirondirondà.

Ruberemo..."

E qui, finalmente, la fantasia si liberava, oltre al nome della ragazza che avrebbe dovuto passare nell'altro cerchio di bambini, si aggiungevano le cose più strane e più pazze e, a questo punto, quegli educati volti di bambine sorridevano per le loro trovate strambe.

La situazione era più malinconica quando ci si trovava con un'amichetta o, ancora peggio, sole.

Se si possedeva una palla, però, si poteva trovare una soluzione accettabile.

Si lanciava la palla di gomma contro il muro di casa, dal quale,

È possibile che molti di voi ricordino altre varianti, ma il canovaccio della filastrocca cantata ad alta voce per tenere il ritmo nei palleggi è molto simile nelle varie versioni. La cantilena, di chiara impronta dialettale, molto probabilmente aveva una matrice francese e alcune espressioni suggeriscono espressamente le parole originali:

VERNACOLO

O jes
Sensa bugès
Sensa rie
A 'n pé
A 'na man
Battiman



Affresco della Sala dei Giochi - Castello Estense di Ferrara: "Il gioco della palla al Bracciale" (opera del '500).

rimbalzando, doveva essere presa al volo: la palla non doveva cadere. Il gioco procedeva per fasi di difficoltà che venivano sottolineate da una certa gestualità e da una particolare cantilena pressoché incomprensibile che recitava così:

"O jes / senza bugès/ senza rie/ a'n pé/ a 'na man/ battimàn/ man deriö/ anblutis/ inglès //.

Man deriö
anblutis
Inglès

FRANCESE
Sans bouger
Sans rire
D'un pied
D'une main

ITALIANO
Stando ferma

Senza ridere
Ad un piede
A una mano
Batti le mani
Mani dietro
Sant'Agnese (Forse)

Il gioco quindi era: "U balùn int'a muaggia".

Probabilmente questo gioco ha origini profonde nel passato.

I giochi con la palla erano conosciuti presso i Greci e i Latini, ma giungono al loro apice in pieno Rinascimento. È lontana ormai la paura del Mille, il Medio Evo è un ricordo e le Signorie aprono le porte delle città alle feste e agli intrattenimenti d'epoca per cui la SFERISTICA acquista un ruolo di primo piano. "La piazza diventa l'arena che sublima la bellezza del gioco. Il pallone con il bracciale si diffonde in tutta la penisola"¹

Nel 1400 a Savona si gioca a bracciale in Via del "Balùn", situata tra la ex Piazza Caricamento e Piazza delle Erbe, più tardi sotto gli spalti della Fortezza del Priamàr.

Nel 1537 la popolarità della palla costringe l'amministrazione civica a costruire un nuovo SFERISTERIO a ridosso del Castello di San Giorgio.

Almeno in questo, i poveri Savonesi, umiliati dai vicini per le note faccende storiche, riescono ad avere delle rivincite. Mi piace citare un cronista d'epoca che afferma: "...i Genovesi volevano vincere con la lingua non sapendo vincere con il bracciale!!!".

Il gioco affascina Savonesi di ogni ceto sociale; Gabriello Chiabrera, agli inizi del 1600,

NOBILI

1876

CALZATURE

VIA VERZELLINO 12/R SAVONA TEL 019.82.06.32



dedica alcune sue composizioni allo sport e all'abilità di chi lo pratica.

Incuriosito dalla scia, che il gioco della palla lascia, è anche Gilbert Chabrol che, nei primi dell'Ottocento, sottolinea come il popolo sia legato al gioco del pallone e come sia comune che ogni paese abbia uno spiazzo dedicato a questa pratica sportiva che vanta abili giocatori.

Presotto ci dà una chiara descrizione del gioco: **“disputato tra due squadre antagoniste (di quattro, tre, due e persino un giocatore) questo confronto consisteva nel lancio e nel rinvio di una palla di cuoio che veniva colpita violentemente col “braccialone” (una protezione di cuoio rinforzato che i giocatori indossavano sul polso e sul dorso della mano). ...Una apprezzata variante del lancio della palla era il tiro contro i tetti o le facciate dei palazzi che, provocando un irregolare rimbalzo, rendeva difficile il rinvio della palla”**²

Queste “pallonate micidiali” provocavano danni ai tetti, ai muri e ai balconi per cui i proprietari, inferociti, spesso denunciavano i giocatori. Le denunce, sovente, erano estese agli scommettitori che urlavano incessantemente lanciando o accettando scommesse, o agli spettatori che, in qualità di tifosi di una o dell'altra squadra, disturbavano la quiete pubblica.

È curioso notare però come l'atteggiamento delle Istituzioni Pubbliche nei confronti del gioco fosse estremamente tollerante sia nel Seicento che nel Settecento. I giocatori si facevano tutelare dall'“Immemorabile”, la dichiarazione di un cittadino al di sopra dei cinquant'anni che testimoniava che in quel luogo si

giocava da sempre; questa affermazione otteneva una vera e propria servitù della piazza o della via, insomma era il lasciapassare per la pratica del gioco.

La palla era costruita con strisce di cuoio cucite tra loro e, all'interno, vantava una vescica di maiale che, gonfiata ad inizio partita dal **“ballonero”**, le conferiva elasticità.

Naturalmente le perdite d'aria erano comuni per cui, a inizio partita, il **“ballonero”** preparava un certo numero di palle per non incorrere nelle ire degli scommettitori.

Presotto ci informa anche dell'esistenza di una seconda figura interessante, quella del **“cadregaro”**, che affittava le sedie agli spettatori.

Curioso osservare che Apro시오 riporta il termine **“CADREDA”** come appare in “Vita privata genovese nel Rinascimento” di Emilio Pandiani. Apro시오 sottolinea la derivazione latina: **CADREDA - CALEGA - CATHEDRA** - (è noto anche: **CARREGA**) che altro non è se non la seggiola a braccioli su cui siede il Vescovo nella Cattedrale. La Petracco-Sicardi ricorda che il latino **CATHEDRA** è un prestito dal greco e che il sardo **“CADREA”** e il lombardo **“CADREGA”** illustrano i mutamenti fonetici della parola attraverso il tempo, cambiamenti uniti anche al successivo spostamento della **R** dalla terza alla seconda sillaba.

Vito Elio Petrucci ci ricorda che in greco: **Kathedra** si identifica con l'azione del mettersi a sedere e anche con la parte anatomica che fa l'azione.

Luigi Alonso Bixio nel suo “Dizionario delle Parlate Finallesi” ci presenta una nuova variante di seggiolaio: **“CAREGHIT-**

TA”, espressione testimoniata a Calice Ligure, a Rialto - Vene, a Orco - Feglino e a Savona.

Casaccia e Paganini ritornano al **“CAREGÂ”**: **“colui che fa o vende sedie”**, ma il Gismondi ci propone il termine con una connotazione che ricorda da vicino il **“CADREGARO”** del Cinquecento: **“l'uomo che in chiesa distribuisce le sedie** (in questo caso non agli scommettitori ma ai fedeli”.

Il Paganini, però, fa di più; riporta un'espressione particolare abbinata alla sedia: **“CARÉGA SCONQUASCIÀ”** (seggiola sgangherata) intesa come seggiola - scommessa che ci riporta proprio all'ambiente rinascimentale della palla a bracciale dove il pubblico sedeva sulla sua **“CADREGA”** e scommetteva sulla probabile squadra vincente.

Le sorelle Sguerso ci rammentano che nell'Ottocento in Via Untoria vi erano abili artigiani che facevano sedie di legno con sostegni a bastoncino”. Esse, inoltre, ricordano un'espressione di **“CAREGA”** molto arcaica: **“CARIA”**, confermata da G.B. Nicolò Besio.

E con quest'ultimo linguista vorrei chiudere. Egli propone un termine particolare: **“CAREGHÌN”** o **“CADREGHÌN”** (nella versione più antica: la **d** non è ancora caduta); oltre al banale significato di seggiolino, Besio ci offre un'interpretazione più ironica del termine, purtroppo decisamente di attualità nella politica del momento: **“emblema di conseguito potere, quasi sempre “dimentico” dei doveri con l'elettorato”**: **“na votta a-u cadreghìn, vattene là mio bene!”**

S.B.

NOTE

1) “C'era una volta il pallone” di Giorgio Caviglia - “Il gioco e lo sport nella memoria” Tipolitografia Bacchetta - Albenga 2001.

2) “Giocchi Popolari nella Liguria Occidentale dal XVI al XVIII secolo” di Danilo Presotto - (Op. Cit.).

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. “Il gioco e lo sport nella memoria” Tipografia Bacchetta-Albenga 2001.

L.T. Belgrano “Della vita privata dei Genovesi” Fratelli Frilli Editori - GE - 2003.

Rosa e Anita Sguerso “Compendio di voci ed espressioni del dialetto savonese” Savona 1985 - Marco Sabatelli Editore.

Alfredo Gismondi “Nuovo Vocabolario Genovese-Italiano” Genova 1989 - Ed. Compagnia dei Libri.

G. Marrapodi “Il Vocabolario Sassellese G. Romano” Sassello 2007 - Ed. Amici del Sassello.

G.B. Nicolò Besio “Dizionario del Dialetto Savonese” Savona 1980 - Casa Editrice Liguria.

P. Angelo Paganini “Vocabolario Domestico Genovese - Italiano” Genova 2000 - De Ferrari Editore.

Sergio Apro시오 “Vocabolario Ligure Storico Bibliografico” Sec. X-XX - Savona 2001 - Marco Sabatelli Editore.

Giovanni Casaccia “Vocabolario Genovese-Italiano” Genova 1851 - Tipografia dei Fratelli Pagano.

I. Scovazzi - F. Noberasco “Storia di Savona” Tipografia Italiana - 1926.

G. Petracco Sicardi “Prontuario Etimologico Ligure” Torino 2002 - Edizioni Dell'Orso.

Vito Elio Petrucci “Parolle per il Terzo Millennio” Ed. F. Pirella - Genova 1998.

AA.VV. “Liguria” Pirella Editore - Genova - 1977.

Gaetano Frisoni “Dizionario GE-IT; IT- GE” Ed. De Ferrari - Genova 2005.

Franco Bambi “Nuovo Dizionario Italiano - Genovese Illustrato e Commentato- Nuova Editrice genovese - Ge - 2008.

Luigi Alonso Bixio “Dizionario Delle Parlate Finallesi” Tipografia Bolla - Finalborgo 2000.

Nuova sede

Harley-Davidson **BULOVA**

Barberis

Via Montenotte, 84/r - Savona - Tel. 019.9481139 - 340.2627071

Non veder e' aaaa...c e'



PINO BOZZOLINI

di Anna Caviglia

Il 30 gennaio scorso sono stati vent'anni che il pittore Pino Bozzolini (1930-1995) è morto all'improvviso per un aneurisma durante una delle sue frequenti nuotate in piscina ad Amsterdam. Questo ligure purosangue è nato nell'ottobre del 1930 e ha vissuto e dipinto nei primi anni in Via Guidobono. Dalla prima infanzia soffriva di un'infirmità alla gamba sinistra per cui non poteva correre né giocare nel cortile con gli altri ragazzi. Essendo un ragazzo molto sensibile ben presto riuscì con carta e matita ad esprimersi in modo sorprendente. Non prese lezioni, era un appassionato autodidatta. Ore e ore disegnava e disegnava. Nel gennaio del 1944 partecipò ad una Mostra d'arte al Circolo Culturale Ilva insieme a suo padre Francesco Bozzolini. Il tredicenne Pino partecipò con una serie di disegni in bianco e nero tra i quali "Case di campagna" che suscitò molta attenzione, mentre suo padre espose alcuni mosaici in graniglia. Seguirono anni e anni di continue attività artistiche. Ai delicati disegni pubblicati nel vecchio "Lavoro" dei primi anni del dopoguerra, seguirono partecipazioni a mostre con quadri ad olio di paesaggi liguri, a collettive e a concorsi per giovani artisti ottenendo successi e premi. Decise allora di intraprendere gli studi all'Accademia Ligustica di Belle Arti a Genova. Con una solida preparazione alle spalle, era arrivato il tempo di tentare, nel gennaio del 1960, una prima "personale" nella sua città presso la galleria "Sant'Andrea" di Savona. Il suo nome come giovane artista era adesso conosciuto. L'obiettivo successivo divenne allora l'Italia. Seguirono 24 mostre personali in diverse gallerie italia-



ne a Milano, Napoli, Roma, Ancona, Trieste e Genova. In questo periodo ottenne il permesso dal Comune di Savona di poter adibire un angolo della fortezza del Priamar come studio artistico. Purtroppo, dopo alcuni anni di esperienze uniche dovette restituire le chiavi e cercarsi un nuovo studio ad Albisola Superiore. Incoraggiato dal successo delle numerose mostre, tentò la via verso l'Europa. La sua prima mostra all'estero fu allestita nel 1964 nella

città tedesca di Witten presso il Märkisches Museum. Questa era una nuova esperienza; nei musei veniva organizzato tutto per l'artista senza dover sostenere alcuna spesa. Con entusiasmo organizzò subito una nuova mostra a Solingen seguita da una quindicina di esposizioni in musei e gallerie in Olanda, dove i visitatori apprezzavano molto i suoi colori mediterranei dei paesaggi liguri.

Invitato dal sindaco Shinzo Hamai realizzò nel 1965 una

grande esposizione nella famosa "Tema-Ya Hall" di Hiroshima ottenendo un successo strepitoso. Anche lì i dipinti dei vicoli genovesi, del porto di Savona e degli interni della Fortezza del Priamar erano i prediletti. In tutti questi anni, la sua pittura conosceva un ulteriore sviluppo. Dopo la tragica e inattesa morte del suo primogenito dipinse grandi tele con cerchi imperfetti. Infatti, il miracolo della vita che nasce era bruscamente distrutto come la mancata perfezione del cerchio interrotto. Con sette di queste opere di 140x120 cm fu invitato a partecipare alla X Quadriennale di Arte di Roma. Ma non era ancora dove voleva arrivare, di nuovo cercò una maniera per esprimersi meglio. Voleva più movimento e più vita nella sua pittura. S'interessò in modo particolare alla dura vita dei pescatori liguri. Nel 1980 portò lo studio artistico e la dimora definitivamente in Olanda, ad Ouderkerk a.d. Amstel. Qui, cambiando la tecnica da olio ad acquarello, dovette riscoprire la pittura, mutando anche i colori per rappresentare i paesaggi olandesi. Le sue tinte erano ora principalmente nei toni grigi. Infatti, il paesaggio olandese sembra consistere unicamente di terre bagnate e grandi cieli pieni di nuvole mosse dal vento, come raffigurati nei suoi acquarelli. È ovvio, comunque, che gli abitanti della terra dei mulini a vento si sognino il sole nei colori dei suoi quadri liguri. Il pittore Pino Bozzolini scomparve troppo giovane, all'età di 64 anni, non potendo dar vita a tutti i suoi sogni artistici. Chissà quali altre opere avrebbe dato alla luce?

A.C.



PIZZERIA DA SHABAN

Via San Lorenzo 36R - Savona
Tel. 349.0975868

Qui trovate anche la pizza senza glutine
preparata proprio da noi
Già 10 anni di esperienza

Forno a legna

Consegna a domicilio gratuita
Le consegne si effettuano solo la sera
Giorno di chiusura solo la domenica a pranzo





ALLA SCOPERTA DEI DELLA ROVERE COME TURISTA PER CASO...

di Aldina Rapetto

Il 25 aprile, sono stata ad Asti, per visitare la mostra "Alle origini del gusto" a Palazzo Mazzetti.

Appena entrata sono cominciate le sorprese, il biglietto, costo 10 €, ti apre una serie incredibile di cose da vedere, inoltre con altri 5 € si può pranzare al caffè Mazzetti all'interno del palazzo con menù piemontese niente male.

Così è cominciata l'esplorazione: della città: prima la mostra, fantastica, anche nella collocazione negli spazi venuti alla luce dagli scavi che hanno portato alla valorizzazione delle fondamenta romane e medioevali del palazzo stesso e poi su piano per piano, dal barocco all'ottocento, spettacolo nello spettacolo, con le opere d'arte del Museo. notevoli come qualità e come presentazione. Ed ecco la prima sorpresa su una porta il simbolo dei Della Rovere mi incuriosisce ma tra tante cose



Paliotto del Cristo nella mandorla.

da vedere procedo senza soffermarmi più di tanto.

Poi fuori, andiamo a vedere la cripta di S. Anastasio, una meraviglia, da assaporare con calma con tantissimi reperti, capitelli soprattutto e alcuni oggetti di una bellezza stupefacente come il Paliotto d'Altare in marmo con il Cristo nella mandorla, proveniente

dalla chiesa di San Pietro in Consavia e uno stemma in marmo dei Della Rovere. Chiedo lumi e una guida gentilissima mi parla diffusamente dei Della Rovere di Vinovo ed Asti. Parliamo dei Papi della Rovere e la Signora mi dice di conoscere Savona e la Sistina e mi da alcune notizie sui rapporti tra le famiglie

omonime, che si sarebbero imparentate a seguito di un matrimonio fra una certa Luchina o Lucchesia Della Rovere nipote di Sisto IV, andata sposa ad un marchese Giovanni Basso Della Rovere signore di Montabone.

Infine girando per le strade ecco un "Palazzo Della Rovere, sotto le fondamenta del quale è stata scoperta una Domus romana, con un pavimento a mosaico splendido e reperti di un antico palazzo medioevale.

Tornata a casa cerco notizie e scopro così che la storia dei Della Rovere è complessa. I Della Rovere compaiono, con Bongiovanni, tra i nobili di Torino già dal 1160. Si trattava di una famiglia magnatizia, dedita anche ai commerci e alle attività bancarie e i suoi membri entrarono a far parte del Consiglio comunale della città fin dal suo nascere. Aimone Della Rovere, console



Stemma marmoreo dei Della Rovere.



Asti: casa dei Della Rovere.



maggiore nel 1160, è uno dei personaggi di maggior spicco nel quadro politico di Torino del XII secolo. Il matrimonio tra Muzio Asinari e Margherita della Rovere, nel 1279, mostra l'esistenza di rapporti economici e parentali tra la famiglia astigiana e quella torinese. Tuttavia, tra quella data e l'ultimo quarto del XV secolo, non vi sono altre attestazioni dei Della Rovere ad Asti. Nel frattempo, nel corso del Quattrocento, i Della Rovere torinesi avevano conseguito la signoria di Vinovo, iniziando la costruzione di un nuovo castello. L'ascesa sociale del casato in seno alla nobiltà piemontese avvenne tramite le acquisizioni di cariche ecclesiastiche estremamente prestigiose e il conseguimento di carriere diplomatiche, burocratiche e finanziarie presso la corte dei Savoia. A complicare le cose fu l'elezione al soglio pontificio di Sisto IV al secolo Francesco della Rovere, il quale non apparteneva al casato, bensì a un'omonima modesta famiglia di Savona. Tuttavia, tra le due famiglie, entrambe frequentanti gli alti ambienti ecclesiastici, nacquero intensi legami e protezione reciproca, tanto da confonderle. Lo stemma trovato ad Asti fa riferimento a questa seconda fase della storia del casato, in concomitanza con la nomina di Giovanni della Rovere a canonico della cattedrale (1473) e con l'acquisizione da parte della famiglia del castello di Cisterna, nel 1473. Erano basate principalmente sull'esercizio di diritti signorili e sulle carriere ecclesiastiche e di corte.

Il castello di Vinovo e la sua giurisdizione appaiono



nelle mani dei Della Rovere di Vinovo verso la metà del Quattrocento. Nel 1473, invece, papa Sisto IV confiscò metà del feudo di Cisterna, metà di Cortanze e Cortazzo- ne ai Pelletta – colpevoli d'omicidio ai danni di un parente – investendone il proprio nipote Antonio della Rovere, il quale tre anni dopo acquistò dai Pelletta l'altra metà di Cisterna.

Si tratta di un palazzo di stile rinascimentale eretto fra il 1480 ed il 1517 su disegno dell'architetto Baccio Pontelli e prospetta sull'attuale piazza Rey. Fu eretto per volere del cardinale Domenico della Rovere, originario di Vinovo e nominato cardinale da Sisto IV. Con l'estinzione della famiglia Della Rovere, il castello passò nel 1692 alla corona sabauda, poi a Francesco Agostino, figlio illegittimo di Carlo Emanuele II, quindi all'Ordine Mauriziano, che nel diciottesimo secolo ristrutturò il castello aggiungendo un piano alla struttura, che contava allora solo un piano oltre a quello terreno.

Le mie scoperte sui della Rovere ad Asti, come turista per caso, si concludono qui ma hanno reso la giornata decisamente entusiasmante.

A.R.



Porta palazzo Mazzetti.



Vinovo: Castello dei Della Rovere.



Del Buono
dal 1860

SAVONA - VADO LIGURE - SASSELLO - TELEFONO 019.850405



LA MADONNA DI SAVONA SUI SIMBOLI DELLA CITTÀ

La dimostrazione della fede e della devozione dei savonesi per la loro patrona, la Madonna di Misericordia, è testimoniata anche attraverso le immagini della Vergine poste sugli edifici e nei punti più importanti della città

di Giovanni Gallotti

Un gran numero di edicole votive, piastrelle, ceramiche raffigurano la Madonna della Misericordia, in ogni angolo della città. Tra le più importanti e più conosciute vi sono certamente quelle poste sulla Torre del Brandale, sulla Torretta ed in piazza della Maddalena.

La Torre del Brandale

Una tra le immagini più importanti è quella che campeggia sulla Torre del Brandale. Il grande pannello in ceramica, realizzato dall'artista Mario Raimondi, su bozzetto di Eso Peluzzi, fu sistemato il 18 marzo 1967. La prima immagine della Vergine, di cui si ha notizia, evidentemente non quella della Misericordia, fu posta sulla Torre fin dal 1513, lo testimonia lo storico Verzellino. Era un affresco che fu distrutto nel 1544, quando la Torre fu ridotta a metà della sua altezza dai genovesi. Nel 1584, l'anno successivo al suo parziale rialzamento, fu dipinta sulla Torre, afferma sempre il Verzellino, l'immagine di Nostra Signora con il popolo genuflesso, affresco attribuito ad Andrea Semino, mentre lo storico Torteroli lo attribuì al fratello maggiore Ottavio. Sotto l'affresco, vi era la scritta: "Sub umbra alarum tuarum protege nos". Nel 1923, quando Poggio Poggi descrisse il Brandale, rilevò ancora tracce dell'affresco del 1584. Durante i lavori di sopraelevazione della Torre, eseguiti tra il 1931 ed il 1933, il pittore Eso Peluzzi dipinse la figura della Madonna di Misericordia e riprese la scritta in latino. Il tempo e la salsedine dan-



neggiarono velocemente l'opera del Peluzzi e nel 1954, deciso il restauro, si nominò una apposita commissione. Si pensò, in un primo momento di realizzare un bassorilievo in pietra affidato allo scultore Nanni Servetaz, ma nel 1959, l'idea fu abbandonata sia per il costo che per il peso eccessivo, circa nove quintali. Nel 1965 fu accettato il bozzetto di Giacomo Raimondi che lo realizzò in ceramica nel 1967.

La Torretta

Sulla Torretta, esistono oggi due statue della Madonna di Misericordia, una posta sul lato verso piazza Leon Pancaldo e l'altra collocata sulla facciata verso il porto. La prima immagine della Madonna i cui si ha notizia, è quella dipinta nel 1630 sul lato verso il mare dal pittore Giovanni Battista Bicchio, lo testimoniano Verzellino, Torteroli e Vittorio Poggi. A questo affresco si può mettere in relazione il distico ancora oggi visibile: "In mare irato in subita procella invoco te nostra benigna stella", ritenuto di Chiabrera. L'affresco si deteriorò molto presto, tanto che il 13 marzo 1664, dopo aver realizzato la nicchia che ancora oggi si vede vuota sul lato verso il porto, vi venne collocata una statua della patrona con Antonio Botta. La festa fu grande e vi parteciparono il vescovo e tanta folla.

La statua che ancora oggi domina dall'alto la Torretta ed il porto, vi fu collocata probabilmente nel 1779, quando fu realizzato anche l'attuale coronamento. Secondo Giovanna Rotondi Terminiello, la statua attuale fu realizzata appositamente allora, perché quella del 1664 era ormai danneggiata, mentre la statua del Botta è ancora quella più antica, riutilizzata più in alto. Quello che si può certamente notare è che esiste una forte sproporzione e differenza stilistica e di conservazione tra i due personaggi.

Sul lato verso la Piazza, la statua della Madonna era già presente nel 1847, lo testimonia il Torteroli, che la attribuisce allo scultore Stefano Sormano. Se proviene dalla vicina porta della Quarda, sarebbe lì dal 1825, anno in cui fu demolita la porta. L'edicola che la circonda, sulla quale vi è il distico: "Qui te pose custode e qui te onora me-



more il popol tuo Madre e Signora”, è datata 1862.

Piazza della Maddalena

Situata al centro di via Pia, dove un tempo sorgeva la loggia dei nobili, una delle due fazioni della Savona medievale, e dove fu costruita, alla fine del Cinquecento, la chiesa di San Francesco, piazza della Maddalena era anche un importante nodo viario. Qui infatti, il percorso proveniente dal Priamàr attraverso la Chiappinata e dal Brandale attraverso la contrada dei Nattoni, si biforcava. Una delle due strade continuava attraverso le attuali via Piave Mistrangelo per uscire dalla città attraverso porta San Giovanni ed avviarsi attraverso via Piave e via Torino, in direzione di Lavagnola e del Piemonte. L'altro percorso attraverso l'at-

tuale vico Spinola, usciva dalle mura da porta Foria, oggi ancora visibile nel giardino della Società Nostra Signora di Misericordia e si avviava all'entroterra seguendo l'attuale via Ranco, un tempo strada Saonensis.

Proprio in questo punto strategico, sullo spigolo del palazzo Della Rovere Basso Giusti, fu collocata la grande statua della Madonna. Proviene dalla porta del Molo, dove fu posta nel 1610. Alla metà del 1700, il borgo del Molo fu distrutto e la statua venne depositata in alcuni locali dell'Opera Pia del Santuario. Nel 1766, venne trasportata e collocata in piazza della Maddalena.

La scritta sul cartiglio “Consolatrix afflictorum”, risale al 1854 e si riferisce ad una epidemia di colera. G.G.



Barbarossa

Ristorante pizzeria e cucina tipica

**Cucina tradizionale - Pizza e focaccia al formaggio
Farinata Ceci e Grano - Tortellaccio Savonese
Pizze senza Glutine - Pizza al Farro**

Via Niella, 36 r. - Savona - tel. 019 814804 - e-mail: sergio.accinelli@libero.it



Compagnia Teatrale

ASSOCIAZIONE
"A CAMPANASSA"

A Campanassa - Città di Savona

DEBUTTO SAVONESE DELLA COMPAGNIA TEATRALE "A CAMPANASSA CITTÀ DI SAVONA"

Il giorno 23 Maggio presso i locali della Società di Mutuo Soccorso Milleluci di Legino il nuovo staff della compagnia teatrale 'A Campanassa città di Savona' ha presentato la commedia dialettale

Premiata ditta "Sciaccaluga & C."

La cui trama viene di seguito sinteticamente riassunta Ufficio d'Import-Export in darsena. Vi è un'eterna diatriba tra il capo-ufficio Serafin ed il mezza-maniche Paggeu, fattorino d'ufficio, sul sistema di conduzione degli affari. Quest'ultimo appare molto imbrattato ed è di un'avarizia senza eguali, tanto che, per risparmiare i tacchi e le suole delle scarpe, ha... escogitato un proprio modo di camminare. La ditta appare in serie difficoltà rasentando la bancarotta ed il proprietario Sciaccaluga, lascia fare al capo ufficio (che fa anche gli affari... propri) per correre dietro... alle avventure galanti. A salvare la ditta interviene la dottoressa Pace dello studio Guerra, a nome e per conto di un proprietario occulto. Hanno rilievo le donne nella parte dei cambiamenti che si susseguono. Quando tutto sembra



andare in rovina, arriva la sorpresa del nuovo proprietario... Il lavoro presentato ha riscosso un grosso successo tra il numeroso pubblico presente al punto che si sono dovuti aggiungere posti a sedere oltre a quelli previsti per dare a tutti la possibilità di usufruire dello spettacolo sponsorizzato dalla predetta Società e dall'Assessorato al Decentramento. Al termine lunghi applausi hanno premiato gli sforzi che la compagnia ha fatto per mettere in scena lo spettacolo e rinno-

vare il proprio staff dirigenziale.

Nuovo presidente del prestigioso sodalizio è Giovanni Ighina che vanta una solida esperienza teatrale maturata nell'ambito della compagnia dal 1994. Vicepresidente l'avv. Laura Craviotto stimato professionista ed appassionata di teatro sin dai tempi del liceo.

Altri componenti del direttivo sono: Giovanni Biale tesoriere; Monica Ciarlo segretaria; attori di lungo corso della compagnia.

Alla regia e direzione artistica è stata confermata la prof. Olga Giusto nota e pluripremiata regista ed attrice savonese.

Con la formalizzazione degli incarichi la compagnia si è data una struttura che le permetterà di far fronte ai futuri impegni artistici in maniera snella ed efficiente consentendole di portare avanti la sua principale missione.

Far conoscere il dialetto ligure quale veicolo dello stile di vita e delle tradizioni liguri.

Infatti l'ironia che traspare in molte delle commedie rappresentate non deve far pensare che il teatro dialettale, come intende proporre la compagnia, sia un vacuo e frivolo spettacolo divertente bensì uno strumento per puntualizzare le caratteristiche peculiari di un certo stile di vita delle genti liguri.

In questa maniera la compagnia pensa di dare il proprio contributo per la diffusione e la comprensione del dialetto e cosa da non sottovalutare cercare di perpetuare quei valori che fanno parte della tradizione ligure.

A tale scopo si muoverà in due direzioni:

La prima consisterà nella scelta di rappresentazioni che, seppur ricche di momenti divertenti, abbiano una trama che induca nello spettatore una riflessione sui valori fondanti della vita.

La seconda sarà una ricerca capillare sul territorio di sedi in cui rappresentare e divulgare le opere preparate.

Per far ciò è fondamentale attivare una sinergia con la società A CAMPANASSA in quanto la compagnia teatrale rappresenta uno dei migliori strumenti che la stessa abbia per portare avanti alcuni dei suoi fini istituzionali.

Per questa serie di considerazioni la compagnia teatrale si sente rinnovata non tanto nei contenuti del suo operato quanto in questa nuova visione gestionale e sa che l'Associazione "A Campanassa" vuole poter contare sempre sulla collaborazione attiva della propria Compagnia Teatrale Dialettale.

Compagnia di teatro dialettale "A CAMPANASSA CITTA' DI SAVONA"

Vuoi entrare nel fantastico mondo del teatro?

La Compagnia di teatro dialettale A CAMPANASSA CITTA' DI SAVONA ti aspetta per un incontro informativo senza alcun impegno.

Vieni a trovarci ti divertirai e valorizzerai le tue capacità artistiche.

Per informazioni
3393209981

acampanassateatro@gmail.com



TRATTORIA GIARDINO

di Giordano Sara

Via C. Briano, 5 - 17047 Valleggia (SV) - Tel. 019.88.11.57

Domenica chiuso

SAVONA LIBERO COMUNE 2015



Un grazie di tutto cuore:

- al nostro Prefetto, la Dr. Geraldina Basilicata, che in modo mirabile concilia l'autorevolezza della funzione con la cordialità del tratto,
- all'Assessore Elisa Di Padova, puntualmente presente e amichevolmente coinvolta nelle nostre iniziative,
- alle Autorità militari, siamo davvero grati della loro significativa partecipazione,
- agli Amici del "Musica Antiqua", bravi come sempre, in pochi istanti ci hanno fatto sognare,
- agli Amici del Gruppo Storico, belli e bravi.



SAVONA LIBERO COMUNE 2015





SAVONA LIBERO COMUNE 2015



La Sala del penultimo piano della Torre del Brandale conserva:

- la pregevole opera, "Cristoforo Colombo da Savona al nuovo mondo" del pittore prof. Luciano Ocelli,
- lo stendardo con lo stemma della famiglia De Mari,
- la lapide marmorea che ricorda coloro che contribuirono al ripristino della Torre nel 1933,
- l'antico orologio della torre,
- lo spezzone di bomba che colpì la torre il 15/9/1944,
- foto degli antichi mestieri,
- lo stemma della nostra Savona.
- la bandiera metallica con il globo e la croce, già sulla cuspide della torre.



CURRICULA ENSEMBLE “FUGGILOZIO”

L'Ensemble “Fuggilozio” formato dal soprano Anna Delfino, dal liutista Virginio Fadda e dalla violoncellista Donatella Ferraris, nasce dall'incontro di musicisti particolarmente interessati alla prassi esecutiva rinascimentale e barocca e propone un repertorio cameristico con canzoni, frottole, madrigali e arie musicali di Autori tra i più rappresentativi del Rinascimento e del Primo Barocco. Inoltre il duo si dedica con interesse alla riscoperta di autori e brani poco conosciuti del Rinascimento e del Barocco europeo, prevalentemente nell'ambito del repertorio profano. Sito web_www.fuggilozio.it

Anna Delfino Inizia lo studio della musica all'età di nove anni, dedicandosi all'oboe presso il Conservatorio “Paganini” di Genova. Dopo la laurea in Lingue e Letterature Straniere, si diploma in Canto Lirico presso il Conservatorio “G. Puccini”, La Spezia. Perfeziona la tecnica e il repertorio con Angelica Frassetto. Presso i Corsi di Musica Antica di Magnano studia l'interpretazione del repertorio classico e barocco. Vincitrice del premio Profilo Donna Junior 2010 (sezione belcanto), riceve una borsa di studio grazie alla quale segue un corso di perfezionamento con Janet Perry.

Nel 2011 è stata vincitrice al concorso lirico internazionale “Tito Schipa” di Lecce, dove si è aggiudicata il ruolo di Adina, debuttando nell'Elisir d'amore presso il Teatro Politeama Greco di Lecce nella stagione 2012 sotto la direzione del M° Agiman e la regia di Tito Schipa jr.

Recente il debutto (febbraio 2014) nel ruolo di Olympia de Les contes d'Hoffmann presso il Teatro Verdi di Pisa, il Giglio di Lucca e il Goldoni di Livorno; a novembre presso il Teatro Coccia di Novara. Ha cantato in: *Bohème* (Musetta, 2013) in tournée europea con Schlote Productions Salzburg; *Il segreto di Susanna-La notte di un nevrastenico* (Teatro Sociale di Trento, 2012); *Il segreto di Susanna* (Teatro dell'Opera Giocosa di Savona, 2012), *Un ballo in maschera* (Oscar, 2011) e *Traviata* (Violetta, 2012 e 2013) presso il Teatro Municipale di Casale Monferrato, Anfiteatro romano di Susa e teatro all'aperto “G. Verdi” di Acqui Terme; inoltre Il maestro di musica di Pergolesi (Loretta, 2011) presso il festival estivo dell'orchestra sinfonici di Savo-

na. Il 9 e 10 aprile 2013 è stata impegnata in una lettura di *Sonambula* (Amina, Lisa) con l'orchestra dei Pomeriggi Musicali presso il Teatro Dal Verme di Milano. Dal 2005 svolge intensa attività concertistica. Ha cantato in varie rassegne e festival in Italia e all'estero dedicandosi in particolare alla musica barocca; ha eseguito ad esempio le cantate italiane di Haendel per soprano e b.c. (HWV 80, HWV 108, HWV 111, HWV 147) e le arie per soprano, violino e b.c. (HWV 207 *Meine Seele hört im Sehen* e HWV 210 *Flammende Rose*), di Vivaldi *Beatus Vir*, *Lauda Jerusalem*, cantate RV 651 e RV 660, il *Requiem* di Mozart, arie e madrigali di Caccini su testo del poeta Gabriello Chiabrera. Ha recentemente debuttato la *Petite Messe Solennelle* di Rossini accompagnata dal M° Damerini.

Donatella Ferraris Sono interessata alla divulgazione della musica ed in particolare di quella antica realizzata con strumenti originali e con prassi esecutive adeguate. In questi anni di esperienza ho avuto la possibilità di suonare in diversi gruppi e di conoscere differenti realtà musicali: dalla musica classica a quella tradizionale, fino alla musica dei giorni nostri attraverso la collaborazione con alcuni cantautori liguri. Questo mi ha permesso di interessarmi di musica a 360° e di aumentare il mio bagaglio di conoscenze che, partendo comunque da un diploma ottenuto nel Conservatorio di Musica della mia città, si è sviluppato con la partecipazione a concerti e a spettacoli musicali diversi. Ho effettuato svariati concerti in Italia e all'estero (Francia, Germania, Svizzera, Scozia) come violoncellista in molti gruppi (tra i quali *Caledonian Companion*, *Orchestra Barocca Italiana*, *Myrddn Quartet*, *Modo Antiquo*). Ho inciso diversi CDs per la casa discografica Bongiovanni, *Edipan*, *Arion*, *De Vega* e ho effettuato registrazioni per la *Radio Svizzera Italiana*. Fin dal 1991 sono Presidente e Direttore Artistico dell'Associazione Culturale “Accademia del Chiostro” che organizza concerti ed eventi musicali in collaborazione con diversi enti. Unitamente a questo, ho avuto spesso modo di insegnare musica, e violoncello in particolare, negli scorsi anni, sia ad adulti che a bambini nell'ambito di diverse iniziative.

Virginio Fadda Nato a Savona, ha iniziato gli studi musicali nella sua città, frequentando successivamente corsi di liuto e Musica Antica con i Maestri Jakob Lindberg e Paul 'O Dette presso l'Istituto di Musica Antica di Pamparato. Si è perfezionato inoltre nell'interpretazione del repertorio Barocco con il M° Hopkinson Smith presso la Fondazione Cini di Venezia dedicandosi nello stesso tempo ad una attenta ricerca filologica delle fonti musicali e della prassi esecutiva del periodo rinascimentale e barocco. Ha al suo attivo numerosi concerti in varie città italiane (Milano, Genova, Torino e Bologna ecc.) e all'estero in cui ha suonato sia come solista che in diverse formazioni da camera. Ha effettuato registrazioni radio-

foniche per la seconda rete della RAI, ha inciso come solista un CD intitolato “Lute and baroque guitar at the European courts” (Ed. Bongiovanni) con musiche di Weiss, Sanz e Foscari, il CD “Maria's Lullaby” con il flautista Gaetano Conte in occasione di una mostra su Van Dyck di Albenga ed ha partecipato alla tiorba all'incisione della cantata “La contesa delle Stagioni” di Domenico Scarlatti dir. L.F. Ferrari (Ed. Bongiovanni). Con il Soprano Anna Delfino ha fondato l'Ensemble Fuggilozio con cui esegue un repertorio cameristico con Autori tra i più rappresentativi del periodo rinascimentale e barocco (Dufay, Desprez, Tromboncino, Arcadelt, Dowland, Caccini, Strozzi, Frescobaldi, Monteverdi ecc.).

LIGURIA E SICILIA A CONFRONTO NEI SECOLI di Enzo Motta

Parlavo tempo fa con Carlo Cerva dell'elezione alla Presidenza della Repubblica di Sergio Mattarella, primo siciliano chiamato a ricoprire la più alta carica dello Stato e rappresentante di una generazione che ha pagato di persona il contrasto al fenomeno mafioso che altera il rapporto fra le Istituzioni, il mondo economico e la società civile, anche al Nord; a Carlo, che ben conosce gli umori dei savonesi (indigeni e residenti) è venuta l'idea di esprimere al Presidente il diffuso sentimento di soddisfazione della Città attraverso un omaggio ideale; io socio “magnifegu” della Campanassa e Presidente del Sodalizio Siculo Savonese L. Pirandello ho pienamente condiviso la proposta.

Così abbiamo pensato a un incontro sulle vicende storiche (e sono molte più di quanto si pensi) che hanno accomunato lungo il corso della storia (grande e piccola) liguri e siciliani; e

poichè le idee camminano sulle gambe degli uomini specie dei più studiosi, abbiamo coinvolto la Società Savonese di Storia Patria, nelle persone del rinnovato Presidente Carmelo Prestipino e del Segretario Giovanni Gallotti, insieme abbiamo delineato un programma: **Sabato 24 ottobre alle ore 15,30 nella Sala dell'Anzianità autorevoli studiosi parleranno, della comune origine di liguri e siculi, di Adelaide del Vasto, Marchesa di Savona, Gran Contessa di Sicilia e Regina di Gerusalemme, dei Ventimiglia, Signori delle Madonie, dell'evoluzione dell'arte ceramica fra Liguria e Sicilia e di altri argomenti di pari interesse.**

Gli atti del convegno in forma scritta più ampia e dettagliata saranno raccolti in un volume da inviare al Presidente Mattarella.

Speriamo in una partecipazione interessata, ampia e... multietnica. E.M.

**Sabato 24 Ottobre 2015, ore 15,30
Palazzo dell'Anzianità
CONVEGNO DI STUDIO**

COME CAMBIA L'ORGANIZZAZIONE DELLA CHIRURGIA NEI NOSTRI OSPEDALI

di Angelo Schirru

Spesso i **Media** "escono" con notizie sensazionalistiche negative – la famigerata "malasanità" – che provocano un grave disorientamento nei pazienti.

Poche notizie, invece, si hanno sui **passi avanti che fa la chirurgia** – e non parlo solo degli interventi "sensazionali" – ma parlo soprattutto della "attività quotidiana" nelle nostre sale operatorie e nei nostri Reparti.

Le malattie chirurgiche si giovano infatti di **numeroso opzioni diagnostiche** – per citare solo alcune: ecografia, TAC, scintigrafia, endoscopia, PET – e **terapeutiche** (chirurgia "tradizionale", chirurgia laparoscopica, robotica, radiologia interventistica, endoscopia).

Tutti sappiamo che le **risorse** – economiche, il Personale, i posti letto ospedalieri – sono **diminuite** drasticamente negli ultimi anni. Il Clinico si trova a dover "**scegliere**" le **opzioni** sempre più numerose e costose, in funzione della "appropriatezza".

Se da un lato i **Media** dovrebbero, nell'interesse assoluto dei cittadini, **dare informazioni obiettive** anche su quanto di buono viene fatto giornalmente nei nostri Ospedali, dall'altro esiste la assoluta necessità di riorganizzare al meglio i nostri Reparti.

Noi in **Liguria**, oltretutto, abbiamo alcune **peculiarità**: tutti gli **Ospedali**, a parte Cairo Montenotte, sono **localizzati nella fascia costiera** della Regione, mentre l'età media della popolazione è fra le più alte d'Italia. Una popolazione anziana significa maggiori patologie associate (diabete, cardiopatie, bronco pneumopatie ecc.) e un utilizzo maggiore di farmaci efficaci ma anche causa di effetti collaterali, spesso importanti.

Quindi **Pazienti** sempre più **complessi e fragili** che vengono operati nelle nostre sale operatorie.

Sul **fronte politico/organizzativo** in Liguria negli ultimi anni è stata attuata una importante riorganizzazione del panorama ospedaliero con "**tagli**" di **Reparti** e strutture complesse (solo nell'ASL2 sono state "**chiuse**" **ben 3 Chirurgie**, rimanendone attualmente in attività 2: una a Savona e una a Pietra Ligure).

È pertanto evidente la necessità di rivedere le attività dei nostri Ospedali (in primis la **chirurgia oncologica** e la **chirurgia dell'urgenza ed emergenza**).

Per incrementare l'appropriatezza dei ricoveri ospedalieri la Regione Liguria ha deciso il "**Riordino del Servizio sanitario regionale**".

È nata così, nell'agosto del

2013, la "Rete Ligure per la Chirurgia generale", con il compito di "censire" e riorganizzare le Chirurgie della nostra Regione, partendo proprio dalla chirurgia oncologica e dalla urgenza/emergenza.

Per fare questo la regione ha nominato **10 chirurghi**: 6 genovesi e altri 4 per il resto della Liguria – di cui io sono il Rappresentante per la nostra ASL2 –

Il primo compito assegnatoci è stato l'**esame della patologia oncologica**: Colon-retto, Stomaco, Fegato, Pancreas, Esofago, Mammella, Tiroide, Melanoma, con l'intendimento di arrivare a un accredito oncologico degli Ospedali Liguri.

Ci siamo **dati regole rigide**:

- **Stabilire standard** relativi all'assistenza Ospedaliera che garantiscano appropriatezza, efficienza, efficacia, qualità e sicurezza.
- **Stabilire indicatori** precisi e oggettivi di valutazione.
- **Organizzare verifiche periodiche** delle nostre strutture (Audit clinici)

Su ogni patologia siamo partiti da una accurata analisi della recente letteratura internazionale.

Le riunioni (1-2 volte al mese) sono iniziate nel settembre 2013.

Mi sembra utile fare **esempi concreti** su quello che abbiamo fatto finora prendendo in esame la **chirurgia del colon**: (che rappresenta il più importante problema oncologico per la chirurgia).

Abbiamo stabilito i **parametri** e i **requisiti** che ogni Ospedale e ogni Struttura Complessa (le vecchie Divisioni di Chirurgia) deve avere per poter essere considerata sicura nell'affrontare le neoplasie del colon.

Il primo requisito è la **soglia di attività per ogni singola struttura**: per il colon si è stabilito almeno **40 interventi in elezione/per anno**.

Il secondo è lo **standard di struttura**: ogni ospedale che affronta questa chirurgia, oltre alla rianimazione e alla oncologia, deve avere una radiodiagnostica che effettui almeno 500 TAC/anno, deve essere a disposizione il servizio di gastroenterologia, radioterapia, endoscopia, stoma-terapia, assistenza psico-oncologica.

Il terzo è lo **standard di processo**: abbiamo deciso la istituzione di un **Team multidisciplinare (disease management team)** – importantissimo passo avanti rispetto al passato – per valutare ogni paziente, al fine di assicurare la diagnosi più accurata e la terapia medica e chirurgica più appropriata.

Il quarto è lo **standard di tecnica chirurgica**: ogni paziente dovrà essere operato con **margini di resezione indenni**, dovrà essere asportato un **numero di linfonodi adeguato**, fissato, sempre sulla base di linee guida internazionali, a 12 linfonodi.

E, altro parametro importantissimo, dovrà essere assicurato almeno il **50% di tecniche laparoscopiche**.

E infine lo **standard di esito**: sotto strettissima monitoraggio sarà il tasso di mortalità, di reinterenti e di cedimento delle suture, per vedere se si discostano dagli standard internazionali.

Infatti il **passo successivo** – che sta iniziando proprio in questi giorni – è la verifica dei risultati per ogni paziente operato.

Questa verifica avrà una **ricaduta di grandissima importanza** per la popolazione e cioè l'**accredimento** e la certificazione – o meno – di **ogni struttura** per quella particolare patologia oncologica.

Ma non solo chirurgia oncologica: anche **sull'urgenza/emergenza** la Rete Regionale di Chirurgia sta facendo un grande sforzo organizzativo, con l'obiettivo di **ottimizzare il percorso del paziente** che arriva d'urgenza/emergenza nei Pronto Soccorso e nei **DEA** della nostra Regione.

Il documento, quasi pronto, prende in considerazione principalmente le seguenti patologie:

- Emorragia digestiva
- Trauma addominale
- Occlusione intestinale
- Perforazione di viscere cavo
- Urgenza chirurgica pediatrica

Anticipo alcuni **punti caratterizzanti**:

- Il trattamento dell'emergenza/urgenza prevede fasi sequenziali interdipendenti, concatenate e organizzate: ogni anello della catena del trattamento ha eguale peso.

- Ogni figura professionale deve espletare i propri compiti istituzionali senza interferenze o sovrapposizioni in un ambiente il più possibile dedicato ove tutta l'attrezzatura sia disponibile, organizzata in modo predefinito, ben accessibile e con possibilità di rapido reintegro dopo l'uso (confezionamento in kit procedurali disponibili nei PPI, PS e DEA).

- Ogni risorsa disponibile deve **ruotare attorno al paziente** favorendo pertanto la possibilità di utilizzare **equipe a scavalco**.

- **Apparecchiature** di diagnostica per immagini, in grado di permettere l'esecuzione di metodiche di radiologia e **angioradiologia interventistica** devono essere presenti, con personale dedicato, anche attraverso accordi aziendali, interaziendali o con singoli professionisti, **h24 - nei DEA di I° livello**.

Nel programma futuro della Rete di Chirurgia ci sono **altri argomenti** fondamentali come le infezioni ospedaliere: quindi la carne al fuoco è veramente tanta.

Sono certo che nelle nostre Corsie Ospedaliere vedremo molto presto **risultati tangibili del lavoro**. Il **beneficio** sarà senz'altro per i **Pazienti**, ma anche per tutti noi che continuiamo – e non esagero – a fare ogni sforzo per cercare di dare una efficace e seria risposta alle esigenze della nostra Città. A.S.



OTTICA

**LE MIGLIORI MARCHE DI OCCHIALI
DA VISTA E DA SOLE:**

PERSOL - VOGUE - POLICE - VALENTINO - RAYBAN
CAVALLI - SAFILO - VERSACE - CARRERA

**LENTI A CONTATTO
BAROMETRI - TELESCOPI - BINOCOLI**

SAVONA - Via G. Brignoni, 21-23 - Tel. e Fax 019.8387226
www.jolyottica.com



GIOVANNI BATTISTA GHIGLIAZZA: RICORDO DI UN CARO AMICO E DI UN APPREZZATO COLLEGA

di Giancarlo Torello

L'anno scorso, ho avuto occasione di commemorare il dr. Vanni Venturino ed ora mi accingo a tracciare la mia memoria del dr. Ghigliazza; anche lui, come Vanni, "ha allungato il passo", superando il punto di non ritorno.

Di Gio Batta, ho un ricordo che si snoda in tre momenti.

Il primo, quando neofita dell'Ospedale S. Paolo, lo incontravo sempre sorridente, al seguito del burbero Prof. Mantero, quasi a voler bilanciare – con il suo atteggiamento gioviale – quello austero del suo Primario.

Erano gli anni in cui muoveva i primi passi a Savona la Chirurgia della Mano e lui, come tanti altri giovani Chirurghi, forgiati alla Scuola del Prof. Scalfi, era interessato ad una Disciplina di confine, sorta tra la Chirurgia stessa e l'Ortopedia-Traumatologia.

Anni non facili, dove i mezzi e gli strumenti erano scarsi e non affinati come ora: il buon senso, e l'occhio clinico, erano le armi principali.

Un una seconda fase, lo ritrovo nelle vesti di Direttore Sanitario.

Non ho mai ben compreso la scelta, legata a questo suo passaggio di ruolo, lasciando in me la sensazione che – con tale decisione – volesse aiutare indirettamente la struttura chirurgica di provenienza, garantendole – dal punto



di vista amministrativo/burocratico – utili riferimenti e sussidi.

Terzo ed ultimo momento del mio ricordo di G.B. Ghigliazza:

appassionato cultore di Storia della Medicina, in particolare di quella legata alle vicende del civico Ospedale.

A lui, ed all'Infermiere Professionale Enrico Tongiani, va il merito di aver ricostruito i passaggi salienti della vita del nostro nosocomio, rintracciando documenti e reperti spesso inediti; il tutto, corroborato da un ricco corredo fotografico.

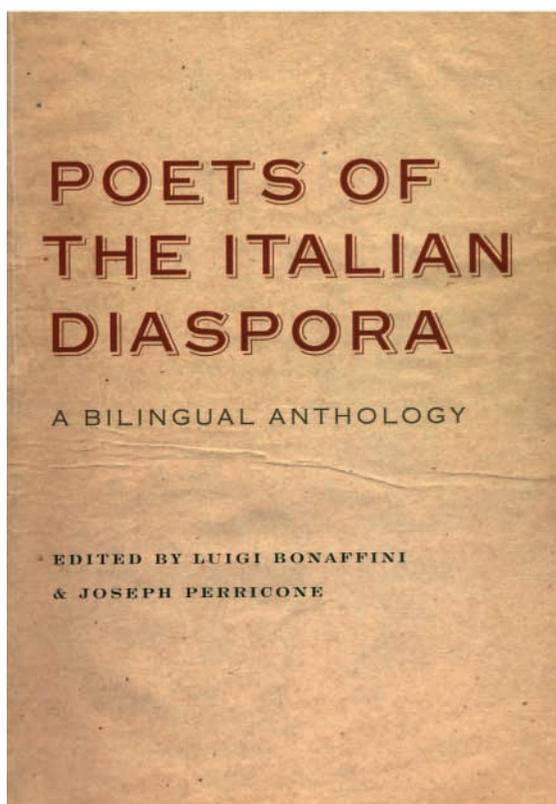
Lavoro tradottosi nella pubblicazione di un Volume, proprio a firma di Enrico Tongiani, dal titolo: "Il San Paolo di Savona, un Ospedale in fotografia", edito nel 2005.

A questo proposito, sarebbe opportuno, a quindici anni dall'Edizione succitata, poter rimettere mano al Testo, apportando le doverose aggiunte, costituite da quanto il "nuovo" S. Paolo ha prodotto in questo periodo, successivo al trasloco in Valloria.

Sarebbe un gran bel modo, a mio avviso, per ricordare coralmemente Giovanni Battista Ghigliazza: caro amico, stimato professionista, apprezzato cultore di storia locale.

Anche per lui, come già in precedenza per Vanni Venturino, mi fermo qui: non credo che lo scomparso desiderasse che di lui si scrivesse più di tanto; sono sicuro che, nei passaggi enunciati, si sarebbe riconosciuto ed a questi rimando per il mio ricordo più sincero.

G.T.



"POETS OF THE ITALIAN DIASPORA"
prestigiosa pubblicazione, curata dai Prof. Luigi Bonaffini e Giuseppe Perricone, edita dalla Fordham University di New York, include il poeta savonese Ermanno Minuto. La sua poesia diffonde rintocchi di Campanassa a New York.

Presentazione dell'Antologia
in Campanassa
Sala dell'Anzianità
SABATO 20 GIUGNO 2015, ORE 17

Il Presidente
Carlo CERVA



FONDAZIONE SAVONESE PER GLI STUDI SULLA MANO

PRENDE IL VIA IL 34° CORSO PROPEDEUTICO DI CHIRURGIA E RIABILITAZIONE DELLA MANO

Un successo di iscrizioni senza precedenti e una presenza scientifica Nazionale in espansione

di Mario Igor Rossello

La trentaquattresima edizione del Corso Propedeutico di Chirurgia della Mano, con aggregato Corso base di Microchirurgia, organizzata come sempre dalla Fondazione savonese per gli studi sulla mano in partnership con la ASL 2 "savonese" e con il fondamentale contributo della Fondazione "De Mari", si terrà quest'anno dal 17 al 22 maggio presso l'usuale sede dell'Aula Magna della ASL 2 "Savonese".

Dopo il clamoroso successo in termini di iscrizioni dell'edizione 2014, alla



quale hanno partecipato il numero record di 110 discenti, il più alto mai registrato nei 33 anni di vita del corso, quest'anno è stato addirittura necessario anticipare il termine delle iscrizioni, essendo stato raggiunto il limite massimo di iscritti già all'inizio del mese di Aprile; molte domande di iscrizione così sono state purtroppo rifiutate, suggerendo ai delusi aspiranti corsisti di muoversi per tempo per l'edizione del 2016.

Di fatto il Corso savonese è in Italia l'unico destinato alla formazione di base di giovani chirurghi e riabilitatori, ed è rimasto il più Corso più "antico" al mondo, grazie alla continuità della Scuola savonese di chirurgia della mano. Il prestigio della nostra Scuola è in continua espansione, come dimostrano le crescenti domande di collaborazione di sedi Universitarie da ogni parte d'Italia, oltre alla naturale collaborazione con l'Università di Genova ricordo L'Università di Pavia, di Milano, di Padova e le collaborazioni in fieri con l'Università di Messina e di Trieste. Altre occasioni formative, mi riferisco alla fondamentale partecipazione della Scuola savonese al Master in riabilitazione della mano organizzato dall'Università "La Sapienza" di Roma nel 2014, preludono a futuri impegni di collaborazione scientifica.

Il format del corso, ormai collaudato e vincente, è destinato a medici specializzandi o già specialisti in Ortopedia o Chirurgia plastica e a Fisiatri, Fisiotera-

pisti e Terapisti occupazionali che abbiano interesse nell'apprendere la metodologia di base e le principali tecniche di trattamento delle lesioni traumatiche e delle patologie della mano, miscelando le lezioni frontali, peraltro sempre aperte al confronto e alla discussione, alle esercitazioni pratiche, autentico valore aggiunto del Corso e graditissime dai discenti, tanto da costringerci quest'anno ad aumentare il tempo ad esse dedicato e la disponibilità di postazioni di lavoro.

Domenica 17 maggio alle ore 17 si terrà l'inaugurazione del Corso, alla quale tutta la cittadinanza è come sempre invitata, nella prestigiosa sede del Teatro Chiabrera di Savona, che verrà tradizionalmente conclusa da un concerto organizzato dal M° Albanesi; seguirà un buffet aperitivo organizzato sul piazzale antistante il Teatro.

Le lezioni del Corso, comuni per Chirurghi, Fisioterapisti e Terapisti occupazionali, inizieranno lunedì 19 maggio, a cura dei membri dell'equipe di Chirurgia della mano, ai quali si affiancheranno le lezioni dei Radiologi, Anestesisti, Neurologi, Reumatologi e le lezioni di riabilitazione dei fisiatristi e fisioterapisti dalla ASL 2 savonese, dedicando grande spazio alla discussione; caratteristica del Corso è che tutti gli argomenti trattati sono costantemente aggiornati con l'evoluzione della disciplina, ma allo stesso tempo in linea con l'esperienza sul campo ormai cinquantenaria del Centro savonese.

Dopo le lezioni frontali mattutine tutti i corsisti dalle 15 alle 19 da lunedì a giovedì prenderanno parte a esercitazioni pratiche, dividendo i percorsi: i Chirurghi si dedicheranno alle tecniche di esecuzione dei bendaggi, alle tecniche di sutura tendinea, all'impiego di particolari presidi chirurgici quali placche, fissatori esterni e ancore da reinserzione legamentosa, mentre i Fisioterapisti e Terapisti occupazionali si dedicheranno alla confezione di tutori e all'affinamento delle tecniche di riabilitazione.

Sempre nel pomeriggio i Chirurghi parteciperanno alle esercitazioni pratiche del Corso base di microchirurgia, cimentandosi con i rudimenti di questa tecnica su microscopi da esercitazione Zeiss con segmenti di animale non vivente.

Il Corso verrà concluso dalla lezione magistrale del Presidente della Società Italiana di Chirurgia della Mano Riccardo Luchetti.

M.I.R.



TEATRO CHIABRERA

Inaugurazione
del XXXIV Corso Propedeutico
di Chirurgia della Mano

"Renzo Mantero"

Domenica 17 maggio 2015, ore 17

**CONCERTO DEGLI ARTISTI
DEL LABORATORIO LIRICO ISTITUTO
MUSICALE "PALESTRINA" CASTEL SAN GIOVANNI**

Docente: Maria Laura Groppi

SOLISTI

Graziella Brega, soprano
Camilla De Martini, soprano
Yukari Endo, soprano
Lorena Valle, soprano
Choi Yeonock, soprano
Savina Morandotti, mezzosoprano
Lee Nam Deuk, tenore
Song Jin Heon, Coro, baritono
M° Elio Scaravella, pianista

CORO

**Graziella Brega, Elisabetta Campagna, Camilla De Martini,
Yukari Endo, Lorena Valle, Choi Yeonock**
soprani

Anna Brizzi, Takako Kakimoto, Savina Morandotti
mezzosoprani

Michele Brega, Lee Nam Deuk, Davide Frigerio
tenori

**Michele Carra, Paolo Cobianchi, Song Jim Heon,
Maicol Troni, Canio Vertone**
baritoni

Musiche di

G. Puccini, G. Verdi, G. Gounod, P. Mascagni

La cittadinanza è invitata





ANTICA VIA “SAN BARTOLOMEO DEL BOSCO”... IMPOSSIBILE TROVARE LE ABITAZIONI DEI RESIDENTI!

di Roberto Pastorino

Il toponimo San Bartolomeo del Bosco era stato assegnato molti anni fa probabilmente per identificare tutte le cascine all'interno della parrocchia omonima; si trattava allora di case sparse, collegate tra loro da sentieri o al massimo carrarecce, in tempi nei quali, purtroppo, i servizi di soccorso neppure esistevano.

Essendo noto che la viabilità ha subito negli ultimi 50 anni importanti modifiche che hanno portato a sconvolgimenti nella vecchia toponomastica, al fine di pianificare ed ottimizzare eventuali interventi di emergenza quali 118, vigili del fuoco ecc. si suggeriscono, alle Autorità competenti delle opportune variazioni che potrebbero favorire l'accesso a determinate unità abitative.

- Via San Bartolomeo iniziava ed inizia tutt'ora dalla deviazione

della SP12, vicino al pozzo dell'acquedotto, in località Acquabona, a sinistra verso la località Chiappe passando sopra al rio Gea e comprendendo le cascine lungo il Letimbro proseguiva sulla vecchia comunale per la frazione di San Bartolomeo; da fine anni 60 con la chiusura del passaggio a livello e la demolizione del casello 9 tale strada è stata interrotta.

Si propone pertanto l'istituzione di una nuova via (es.: via Castel Santagata) che congiunga, iniziando dalle Chiappe, tutte le case che si trovano lungo il Letimbro: Fraciosa, Vascellotta, Fornaxa, Casotto, Isola e Montegrosso.

- Via San Bartolomeo, secondo il mio modesto parere, potrebbe essere limitata alla strada che, sempre diramandosi a sinistra dalla SP12, inizia alla Crocetta e si dirige verso la chiesa ed il cimitero,

collegando molte cascine ancora abitate quali Peschiera, Cascina, Rossetta, San Bartolomeo, Bassa, Canova, Vigna, Cerisola, Tascee ecc.

- L'altra parte di via San Bartolomeo, cioè tutte le case sparse che partendo dai Canavè, sono attualmente collegate alla SP12 (Savona-Altare via Montenotte) fino al palazzo Cappa in località Sella, potrebbe assumere una nuova denominazione (es.: via Alta Valle Letimbro) con inizio dalla località Acquabona, subito dopo la deviazione a destra per la Bugna (vedi paragrafo successivo).

- Inoltre la via Cimavalle, che attualmente termina con la cascina dell'Acquabona, nei pressi del pozzo dell'acquedotto comunale, potrebbe essere fatta proseguire, come numerazione, sulla strada sterrata che collega le cascine del-

la Bugna, Bugnetta e Tozino, attualmente via Monteprato, ma non accessibili da tale via che passa a qualche centinaio di metri di distanza.

Si evidenzia che rimanendo inalterata l'attuale toponomastica la ricerca di alcune unità abitative risulta molto problematica in quanto, anche la numerazione, data molti anni fa, non segue assolutamente la progressività e le poche tabelle apposte in qualche zona non risolvono minimamente la questione.

Una proposta migliorativa e penso inedita potrebbe essere quella di apporre sulle tabelle indicanti i numeri civici diramantesi dalla via principale anche la denominazione del toponimo indicante la località; sarebbe una soluzione culturalmente interessante oltre che pratica. R.P.

BUS TPL: PANNELLI PER ORA INUTILI, ANZI, DANNOSI



Da qualche tempo presso alcune fermate degli autobus TPL (ad esempio piazza Mameli e Stazione FS di Savona) sono stati installati pannelli luminosi che riportano l'orario degli autobus in arrivo.

L'aspetto è accattivante e le indicazioni sono immediatamente leggibili, apparentemente migliori quindi degli orari cartacei esposti alle fermate.

Chi legge l'orario sui pannelli è però indotto a credere che siano riportati tutti gli autobus di prossimo arrivo, ma non è così: se ad esempio l'orario TPL prevede in piazza Mameli il passaggio di un autobus alle ore 19,00, arrivati a tale ora il bus non compare più sul pannello, indipendentemente se l'automezzo è arrivato oppure non ancora, perché in ritardo. In tal caso sul pannello viene infatti indicato solo l'autobus successivo della stessa linea.

In caso di ritardo, anche di un solo minuto, i nuovi pannelli luminosi non indicano infatti più tutti gli autobus in arrivo e il viaggiatore potrebbe decidere di non fermarsi ad attendere un automezzo previsto troppo tempo dopo. Alcuni utenti hanno riscontrato problemi anche nel caso che un autobus transiti in anticipo: il pannello lo indicherebbe ancora in arrivo.

Può darsi che in futuro gli autobus di Savona vengano dotati di strumentazioni di bordo atte alla localizzazione del loro percorso di viaggio e in tal caso le indicazioni riportate sui pannelli luminosi sarebbero utili, come avviene a Genova: per ora però essi sono inutili, anzi dannosi, perché le informazioni riportate sono incomplete e talvolta erronee, tanto sugli autobus di Savona, quanto su quelli di altri luoghi della Liguria, come ad esempio La Spezia.

CONCLUSE LE SEJANN-E CUNVIVIÄLI

Il 31 maggio si sono concluse le Sejann-e Cunviviäli organizzate dall'Associazione "A Campanassa" e i commensali che hanno partecipato potevano lasciare la loro preferenza attraverso il sondaggio online su sito di SVD (www.svdonline.it) per decretare il menù che più ha incontrato il favore dei clienti. Il tema di quest'anno è stato "Pesciu Azurru in tutte e mainee" e i 24 ristoranti hanno dato il loro meglio per soddisfare la clientela. Alla fine sono stati 981 i votanti che potevano lasciare solo una preferenza e la classifica vede il **Ristorante Circolo Nautico della Darsena di Savona** che con 399 voti (40,67%) si piazza saldamente al primo posto. Molto combattuta invece la piazza d'onore che ha visto prevalere per una manciata di voti il **Ristorante Fuori Dalle Righe di Via Pia a Savona** con 156 voti (15,9%) su **l'Osteria I Molini di Quiliano** (135 voti - 13,76%). Ma tutti i 24 ristoranti partecipanti hanno ottenuto voti e il gradimento per queste serate, diventati ormai un appuntamento della tradizione savonese, è stato altissimo.

Ai tre primi classificati l'Associazione "A Campanassa" consegnerà i diplomi attestanti la partecipazione e il posto in classifica.

L'appuntamento è al prossimo anno con una nuova edizione de le Sejann-e Cunviviäli il cui tema verrà rivelato alla fine dell'anno e verrà rinnovata anche la formula del sondaggio on line. La sfida per il prossimo anno al detentore è già lanciata.

IL GLOSSARIO DELLA SCIABICA

di Carlo Astengo

Affiuróu: emerso in superficie.

Aguantu: impiglio sul fondale di rete, amo, ancora fune, o altro, causato da scogli, relitti di ogni genere adagiati sul fondo.

Agunea: Agonara. Rete per la pesca di aguglie e castardelli. La calata della rete si effettua in seguito all'avvistamento sulla barca del branco che guizza in superficie.

Allestì: ordinare, approntare, preparare pronte all'uso reti, palamiti ed altre attrezzature.

Amia: Riferimento stabile, coordinata per stabilire la posizione della barca ed il rispettivo fondale.

Ancua: ancora.

Armä: intento a comporre i singoli elementi fino al completamento dell'opera sia barca, rete, vela, nassa o altro.

Armóu: Assemblaggio ultimato di ogni elemento.

A-u vagùn: alla conta, al giro per stabilire la precedenza tra i vari equipaggi, della zona scelta per calare la rete.

Bacàn: Capo barca, capo pesca.

Banastra: contenitore con maniglie per pesci e altri usi, composto da sottili stecche intrecciate, ricavate da polloni di castagno.

Bande: componenti della sciabica.

Bança: bilancia.

Bari: barile. Sorta di gavittello accessorio.

Bastuìn: bastoni.

Bäve: anelli di piombo da infilare nella corda (bremme da piombo).

Bosse: le due cime utili a stabilizzare la barca, durante la pesca con le reti di vario tipo. Le bosse sono collegate al gavittello ed alla fune dell'ancora.

Braso: bracciolo.

Bremme: corda di canapa detta anche lima, posta alla sommità della rete superiore (bremme da natta) e inferiore (bremme da ciungiu).

Bura: anche capottò e sciacca. Pesca con poco pesce, fatica senza guadagno.

Caamentu: calare in mare la rete sciabica, con l'ausilio di due barche, per abbreviare il tempo di inizio pesca. Soluzione adottata a volte quando la scelta è di calare la rete molto al largo.

Caiga o Incantu: vendita del pesce al migliore offerente.

Cäa: recupero della rete durante la pesca.

Caä: calare, distendere la rete o altro in mare.

Cantä: stadera.

Carnaçça: agglomerato di sostanza chiara, vischiosa, a volte imprigionata nella manica.

Cascietta: contenitore costituito da stecche di legno inchiodate, capiente a contenere circa 8 Kg. di pesce.

Casaletti: rete componente le ban-

de, successiva ai mappi e precedente alla manica o sacco.

Cengia: robusta fascia indossata a tracolla utile ad agevolare il tiro delle corde.

Ciungiu: piombo.

Corda: fune costituita da filamenti vegetali.

Corba-Curbùn: cesta contenitore per pesci, costruita come la banastra.

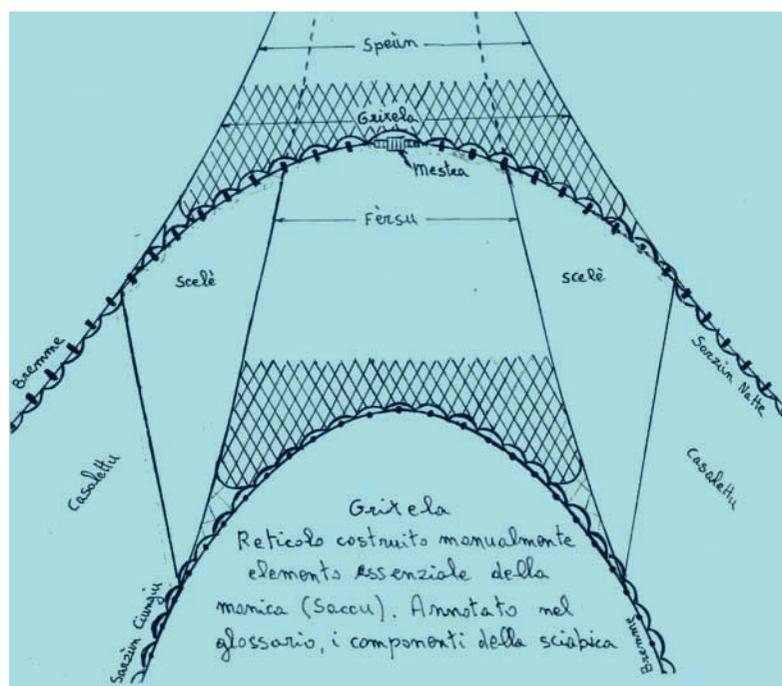
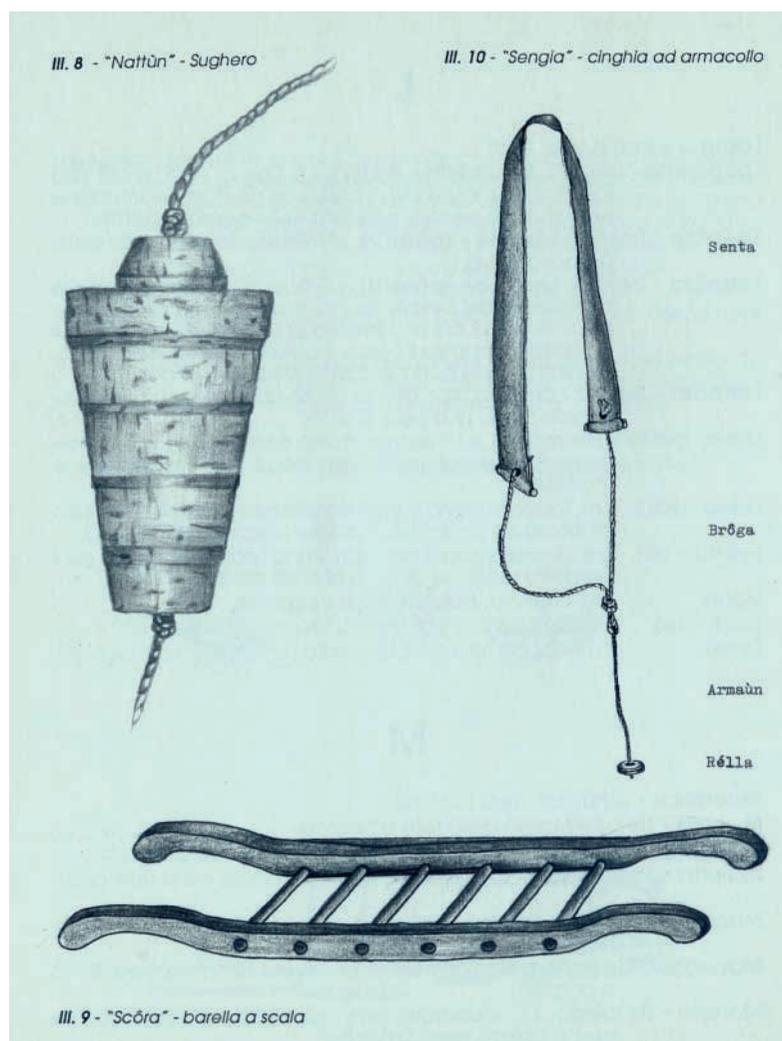
Cünn-e: le due fiancate terminali della manica.

Curentìn: attrezzo simile al solco-

metro, che permette di osservare la direzione e l'intensità della corrente marina, utile a valutare la modalità con cui calare la rete.

Dannù: strappo, lacerazione rilevante della rete, causato da impiglio sul fondale.

Destende o stende: distendere la rete ben piegata sull'arenile per farla asciugare; la rete viene precedentemente deposta sulla scala. Tale operazione impegna quattro persone.



Fiärse: filamenti vegetali lavorati che compongono il primo elemento delle corde.

Fèru: ancorotto.

Fèru mortu: ancoraggio fisso con fune e gavittello.

Fèrsu: rete della sciabica, di filo robusto, posta nel lato inferiore della manica.

Fä e corde: addugliare, raccogliere le corde a spirale con cerchi sovrapposti.

Fuxe: arenile a levante della foce del Letimbro.

Gäjèllu: sughero, gavittello con funicella di circa 30 metri, annodato alla fune da piombo nella gola della manica. Usato dal capo barca per riscontrare un eventuale impiglio.

Gianchetòu: rete tipo sciabica per la pesca dei bianchetti (novellame delle sarde). Pesca praticata sia da terra, che da bordo, nei mesi di Gennaio, Febbraio, Marzo.

Gua: gola o corona, inizio della manica.

Grixela: griglia, reticolo, eseguito manualmente con filo robusto all'inizio della manica, necessaria a collegare la rete della manica inferiore e superiore con le corde delle bande.

Gruppu d'a gassa: nodo di scotta o bandiera, eseguito per congiungere le corde.

In-magiè: quando le sarde o alici restano impigliate nelle maglie dei casaletti.

Libèn: corde vegetali del diametro di 3 cm., da impugnare per il tiro delle reti dalla barca.

Lignò: legnoli composti da più trefoli riporti, che costituiscono la corda.

L'ünn-a: la prima corda legata al bastone.

Mainä a caä: calare, immergere reti, funi o altro in mare.

Mainä o pescòu: pescatore, componente di un equipaggio.

Mainn-a: spiaggia

Manega o saccu: manica.

Mappi: rete componente della banda.

Mestra: insieme di sugheri infilati nel bremme, che forma l'arco al centro della volta della manica.

Mezumainä: alighiero, asta di circa 2 mt., alla cui estremità è fissata una boccia conica con due ganci, utile ad accostare o distanziare altre imbarcazioni e anche al recupero di gavittelli e funi.

Môa: mola. Addugliare, raccogliere in cerchi la rete delle bande.

Natte: sugheri di varie forme e dimensioni adattati per vari usi.

Natùn: galleggiante segnaletico, composto da più sugheri al capo di una corda.

Paja-paja: voce di sollecito, scandisce il ritmo di più persone disposte in cerchio che, con le dita, rac-



colgono la rete della manica per capovolgerla, in modo da liberare e raccogliere il pesce.

Panèa o spadellinn-a: contenitore a forma di vassoio con manici, composto da strisce di legno intrecciate.

Pärmu: palmo, unità di misura. In Liguria equivale a 248 mm. E determina la lunghezza della barca.

Peigin: i due vertici estremi della manica.

Pescaggiu: estensione verticale della rete, armata dei bremmi da piombo e sughero.

Réi: rete.

Risöa: rete simile alla sciabica, ma di dimensione ridotta, con cui si può pescare dall'arenile e dalla barca.

Rubbu: unità di peso di circa 8 Kg.; equivale alla capienza di una cassetta.

Saccu: manica, parte terminale della rete, dove viene convogliato il pesce.

Sarpä: recupero dalla barca di reti, funi, ancore o altro precedentemente calati.

Sarzùn: robusta rete a benda a maglie rade, cucita tra la rete e le funi da piombo e sughero.

Sciûin: maglie di robusto filo di cotone di varie misure eseguite manualmente, che formano la griglia di inizio superiore ed inferiore della manica.

Speùn: rete superiore della manica.

Stivä o inbarcä: stivare tra i bancali della barca accuratamente allestiti e liberi da grovigli o impedimenti, reti, barili, nattoni, ed altro occorrente per la pesca.

Straqua: momento in cui la manica raggiunge la battigia. Anche qualsiasi cosa trasportata da mareggiate o correnti, che viene riversato sulla battigia.

Scelè: le due reti laterali che formano la manica, successive ai casaletti.

Tartanùn: rete più piccola simile alla sciabica; di norma si pesca dalla barca ancorata e stabilizzata con le bosse agli scalmi.

Teja: rete a maglie fitte per la pesca dei bianchetti, posta all'estremità della manica.

Testäja: rete terminale della manica.

Tinze: tingere. Procedimento svolto periodicamente in passato per proteggere reti costituite di fili di canapa o cotone, dalla corrosione operata dal sale e dal sole.

Tîä-tîä: ritmo vocale per tirare corde o reti, da terra o da bordo, e coordinare allo stesso istante la forza al tiro di più persone. Espressione spesso usata alle Fornaci per alare (tirare in secco) grosse barche con una fune chiamata "palmea", dove si aggregavano al tiro anche 12 persone.

Tregiä: insieme di persone intente a tirare sulla spiaggia le corde della rete con l'ausilio della cengia.

Unsé: passate di filo abbastanza robusto che congiunge le maglie del sarzùn alle funi da piombo e da sughero. Passate di filo con doppio collo alla fune che determinano la distanza degli anelli di piombo e natte nel rispettivo bremme.

Zbatte: frustare energicamente con la rete, dalla barca, sull'acqua, per liberare la rete dai vari residui rimasti impigliati, prima di stenderla ad asciugare sull'arenile.



Carlo Astengo
("Dai Gussi dae Bärche"
di C. Astengo e L. Cerisola)

«Luxottica»
dal 1955 di Enrico Nicora

OTTICA
LABORATORIO PROPRIO
LENTI A CONTATTO

Via S.G. Bosco 17-19 - Savona
tel. 019 829652 - fax 019 8484861



Antica Latteria "Gina"

nel centro storico di Savona

Specialità famose:

Frappé - Gelati - Panna Montata

Riapre in Via Caboto 5

IERI e OGGI

a cura di G.G.



L'immagine, ripresa negli Anni Trenta del Novecento, ritrae la zona della "Marinetta" accanto alla vecchia darsena ed alla Torretta. In fondo a sinistra l'edificio della Camera di Commercio, sorto nel 1926 sopra alcuni magazzini del porto e distrutto nel bombardamento del 30 ottobre 1943.

Dietro, la Torretta e l'attuale lungomare Matteotti, aperto nel 1933. Nel porto velieri e piroscafi, mentre qualche curioso si affaccia sul limitare della banchina. Sulla collina verso San Giacomo, gli edifici della Villetta, manca solo quello moderno, sede, fino a pochi anni fa, degli uffici del Catasto.



L'immagine della stessa zona del porto oggi, testimonia numerosi cambiamenti. Il primo è il nome della località, sparito il nome "Marinetta", lo spazio è stato infatti dedicato alla scrittrice Gina Lagorio. Ovviamente i Savonesi continuano a chiamarlo "Mainetta". Il palazzo della Camera di Commercio, vittima dei bombardamenti, è scomparso, lasciando campo libero alla Torretta ed al traffico. Nel porto non più velieri e piroscafi ma una grande nave da crociera e, sul lato di lungomare Matteotti, molti piccoli natanti. La collina della Villetta ha subito pochi cambiamenti, un solo edificio moderno è spuntato tra gli altri già esistenti ottant'anni fa.



Società Cooperativa Sociale
Accademia della Scienza

I nostri insegnanti esperti e qualificati offrono i seguenti servizi:

- **Corsi per adulti di informatica**
- **Corsi per adulti di lingua straniera con insegnanti madrelingua**
- **Studio individuale o a gruppi con approfondimento per alunni degli istituti di ogni ordine e grado**
- **Recupero anni scolastici**



Info@accademladellascienza.it

019 82.48.36

www.accademladellascienza.it
Via del Mille 2/3 - 17100 Savona

A Campanassa

NOTIZIARIO TRIMESTRALE DI STORIA,
ARTE, CULTURA, ECONOMIA E VITA SOCIALE

Direttore:
Carlo Cerva

Direttore responsabile:
Fabio Sabatelli

Redazione:

Laura Arnello, Agostino Astengo, Nadia Belfiore, Francesca Botta, Simonetta Bottinelli, Alberto Canepari, Giuseppe Caviglia, Giacomo De Mitri, Giovanni Gallotti, Giuseppe Mascarino, Rinaldo Massucco, Fulvio Parodi, Marcello Penner, Alessandro Raso, Ezio Viglione, Delia Zucchi

La segreteria è aperta:

Lunedì e Giovedì pomeriggio dalle 16 alle 18. Tel. 019821379
savonaliberocomune@campanassa.it

Stampa:

Stabilimento grafico
Marco Sabatelli Editore
Via Servettaz 39 - Savona - Tel. 019823535
Autorizzazione Trib. Savona
N. 217 del 21.12.1973

I dati forniti dai soci della "A Campanassa" vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo.



Nata nel 1840, la Cassa di Risparmio di Savona è la più antica cassa di risparmio ligure. Dal 2000 parte del gruppo Carige, è la banca leader in provincia di Savona presente anche nelle provincie di Imperia e Cuneo. Con i suoi 50 sportelli sul territorio rappresenta uno dei principali motori del turismo, dell'artigianato, del commercio, dell'industria e dell'agricoltura.

www.gruppocarige.it



coltiviamo i vostri interessi dal 1840